

MIGRANTI PER IL CO-SVILUPPO TRA ITALIA E SENEGAL IL CASO DEI SENEGALESI A MILANO E PROVINCIA

Petra Mezzetti

Febbraio 2006

Ricerca realizzata dal CeSPI per il Progetto COOPI-CeSPI
Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese
sostenuto dalla Commissione Europea

INDICE

1. I Senegalesi a Milano: introduzione	3
2. Forme associative e rapporti con i contesti di approdo e di provenienza	5
3. Attività imprenditoriali e forme di lavoro autonomo	13
4. Conclusioni: potenzialità transnazionali, caratteristiche salienti dei fenomeni esplorati, indicazioni di policy.	19
Bibliografia	26

MIGRANTI PER IL CO-SVILUPPO TRA ITALIA E SENEGAL . IL CASO DEI SENEGALESI A MILANO E PROVINCIA

di Petra Mezzetti

I senegalesi sono visibili e presenti in Italia dal Nord al Centro al Sud. Questa comunità di immigrati e migranti risiede nello spazio complessivo del paese ospitante, anche se in questi ultimi anni sono evidenti alcune destinazioni privilegiate come ad esempio Milano, Brescia, Bergamo, Lecco e Vicenza. Secondo dati pubblicati recentemente dall'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, il numero di senegalesi presenti in Lombardia è passato da 19.800 a 30.000 tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2005, con una crescita costante (20.900 presenze nel 2002, 24.000 nel 2003, 29.600 nel 2004). (ISMU, 2006a).

Il presente studio si concentra sulla presenza senegalese nella città di Milano e provincia, focalizzandosi sul mondo associativo nel contesto milanese e sull'imprenditoria e le iniziative realizzate da migranti in appoggio ad essa¹. Nella prima parte offriremo alcuni dati preliminari sulla presenza senegalese a Milano, per concentrarci poi sulle caratteristiche del mondo associativo e imprenditoriale, presentando alcuni casi specifici e in conclusione alcune raccomandazioni. L'obiettivo dello studio è stato quello di inquadrare in un'ottica transnazionale l'associazionismo e l'imprenditoria senegalese per comprendere e valutare il grado e dunque le capacità di rafforzamento del capitale sociale senegalese nel processo migratorio.

1. I Senegalesi a Milano: introduzione

Per inquadrare il fenomeno delle migrazioni senegalesi a Milano offriamo alcuni dati preliminari. Secondo la stima sulla presenza senegalese a Milano e in Lombardia prodotta dalla Fondazione ISMU, che comprende *immigrati regolari e irregolari* ed è aggiornata al 1° luglio 2005, i senegalesi in Lombardia sono 30.000, rappresentando la concentrazione più elevata di immigrati provenienti dall'Africa Sub sahariana in questa regione. Secondo la stessa fonte, nella Provincia di Milano vivono 6.700 senegalesi, di cui 2.400 a Milano città e 4.250 in provincia. (ISMU, 2006a)². È interessante notare che secondo questi dati negli ultimi due anni si è assistito a un calo della presenza dei senegalesi a Milano città (da 3.400 a 3.050 nel 2004 e a 2.400 nel 2005) a favore della provincia (dove si è passati da 3.100 a 3.950 presenze nel 2004 e a 4.250 nel 2005), a indicare una dispersione e forse un radicamento sul territorio regionale a favore di centri più piccoli che mostrano significative forme di 'attrazione' tra alcuni paesi di provenienza e talune aree di presenza, grazie al ruolo di reti e meccanismi della catena migratoria e/o a causa di situazioni locali del mercato del lavoro. Insieme a questi fattori, si ipotizza che si siano verificati trasferimenti abitativi dalla grande città verso la provincia per difficoltà legate al mercato immobiliare (ISMU, 2005a, 2005b; ISMU 2006a, 2006b).

Per quanto riguarda le zone di provenienze dal Senegal, un tempo molti senegalesi che arrivavano a Milano provenivano da Kaolack, mentre oggi provengono da diverse regioni del paese e in prevalenza da Dakar. Tra il campione di intervistati è risultato inoltre che molti provengono dalla regione di Thiès, in particolare da alcuni villaggi sulla strada tra Thiès e Louga, a 120 chilometri circa da Dakar. Da queste zone rurali le migrazioni in passato erano soprattutto interne, rivolte alle

¹La ricerca sul campo è stata condotta da febbraio a luglio 2005, svolgendo 30 interviste (10 ad associazioni, 10 imprenditori, 10 ad attori del territorio).

² Secondo altre fonti, i *soggiornanti* senegalesi in Lombardia sono 17.616 (dato del Ministero dell'Interno citato nel *Dossier Statistico 2004 della Caritas*, aggiornato al 31 dicembre 2003), mentre i senegalesi *residenti* a Milano e provincia sono 4.206 (dati pubblicati da Istat aggiornati al 31 dicembre 2004, in <http://demo.istat.it/str2004/index.html>).

grandi città senegalesi, in particolare a Dakar, mentre migrazioni internazionali più recenti (ossia dalla metà degli anni '90) si sono dirette in prevalenza e quasi esclusivamente verso l'Italia³. Questa tendenza mostrerebbe una sorta di specializzazione o di preferenza dei migranti di queste aree per l'Italia, anziché per la classica meta rappresentata dalla Francia. Legata alle zone di provenienza è anche l'origine etnica dei senegalesi in Italia: si tratta soprattutto di immigrati di origine Wolof (riproducendo in Italia una composizione a maggioranza Wolof, esattamente come in Senegal), anche se la ricerca sul campo ha rilevato una presenza minoritaria di senegalesi di etnia Serere e Haal Poular (diversa invece è, per esempio, la composizione etnica dei senegalesi in Francia, dove gli immigrati provenienti dalle zone rurali della valle del fiume 'Senegal' appartengono a due famiglie etniche: i Mandingue rappresentati dall'etnia Soninké e gli Haal Poular che raggruppano Toucouleurs e Peuls) (Lanly, 1998).

L'approdo al nord e a Milano avveniva in passato molto spesso dopo un periodo di commercio ambulante in zone del centro-sud Italia e tali migrazioni erano precedute da percorsi di migrazioni interne in Senegal o in altri paesi africani o in Francia (Mottura, 1992). Più recentemente gli immigrati senegalesi arrivano in Italia direttamente dal Senegal. L'anno di arrivo è perciò un indicatore dei percorsi insediativi e di fatto chi è arrivato in Italia più recentemente ha maggiori opportunità di trovare accoglienza nell'ambito delle reti che negli ultimi anni si sono create e rafforzate, permettendo quindi di organizzare una migrazione territorialmente più definita fin dall'origine.

Per ciò che riguarda l'inserimento nel mercato del lavoro di cittadini provenienti dal Senegal, i dati e alcune ricerche empiriche svolte in Lombardia mostrano come essi siano spesso manovali e operai specializzati inseriti soprattutto nel settore dell'edilizia o lavoratori autonomi nel settore del commercio al dettaglio (Reyneri, 2002; ISMU 2004b; Mezzetti e Stocchiero 2005)⁴. Rispetto ad altri gruppi, l'incidenza degli inattivi tra i senegalesi è molto bassa, documentando la persistenza di un modello migratorio basato sulla figura del maschio solo (Marchetti 1994, Sinatti 2000; ISMU 2006b). A Milano vivono da anni anche senegalesi dediti ad attività intellettuali e artistiche: scrittori, giornalisti, musicisti e artisti di alto livello, che però restano ancora delle 'eccezioni'. Uno dei grossi problemi che emerge dai dati ISMU, ma si riscontra anche attraverso le interviste, è la dequalificazione (*il brain waste*), il sistematico impiego di soggetti a istruzione elevata per funzioni di basso profilo, per cui ad esempio risulta che il 17,4% degli immigrati laureati è occupato come operaio generico (ISMU 2004b, Reyneri, 2004). Succede così che molti senegalesi svolgano, al di fuori del proprio lavoro, per soddisfare i propri profili professionali, una seconda attività in proprio, o attività di volontariato in politica, o portando avanti progetti di sviluppo con il paese di origine.

Per ciò che riguarda il lavoro autonomo, i senegalesi a Milano si collocano al sesto posto nella classifica degli imprenditori extracomunitari della Camera di Commercio. Nel 2004, i titolari di impresa nati in Senegal erano 725⁵, per la stragrande maggioranza uomini. Sul piano territoriale, il 65% delle imprese con titolare senegalese presenti nella Provincia di Milano si concentra nel Comune di Milano, dove pure si localizza quasi il 60% delle ditte con titolare extracomunitario (Camera di Commercio di Milano, 2005).

In questi ultimi anni, secondo i *Dossier Caritas*, la percentuale di popolazione femminile di origine senegalese in Lombardia è cresciuta, seppure di poco⁶. Si assiste a un fenomeno crescente di ricongiungimenti familiari e – come diremo in seguito – le donne partecipano alle assemblee dell'Associazione dei Senegalesi di Milano e Provincia, hanno costituito un'associazione di donne

³ Un migrante proveniente da Kelle che vive in provincia di Milano riferisce che '*sono poche le persone andate in altri paesi d'Europa, come Francia...io conosco solo una persona che proveniva dal mio villaggio e che è andato là*'.

⁴ Secondo i dati contenuti in ISMU 2005b il 45,9% dei senegalesi sono operai generici, il 21% titolari di attività commerciali (in più dei tre quarti dei casi si tratta di venditori ambulanti).

⁵ Fonte: Elaborazione Camera di Commercio di Milano - Ufficio Indici di Mercato e Statistica su Dati Infocamera. Nella pubblicazione *Milano Produttiva 2005* il numero dei titolari nati in Senegal è pari a 671, noi utilizziamo il primo dato per mantenere la stessa fonte e quindi la comparazione rispetto alle altre province su cui la ricerca è stata condotta.

⁶ Si è passati dal 9,6% nel 2001 al 12,1 % nel 2003 (Caritas 2005).

senegalesi a Milano, e in alcuni casi svolgono un'attività imprenditoriale. Le donne senegalesi occupate sono in maggioranza operaie (40%), addette alla ristorazione (16%), domestiche a ore (8%) o anch'esse titolari di attività commerciali (8%), mentre sono quasi assenti le tradizionali professioni delle donne immigrate (domestiche, assistenti domiciliari, addette alle pulizie). (ISMU, 2005b)

2. Forme associative e rapporti con i contesti di approdo e di provenienza

L'associazionismo degli immigrati nel contesto italiano è un fenomeno che sta diventando sempre più visibile e a cui la letteratura comincia ad accordare maggiore attenzione⁷.

Nel caso dei senegalesi, a livello nazionale, fu il CASI (Coordinamento delle Associazioni Senegalesi in Italia) che verso la fine degli anni '80-inizio degli anni '90 cercò di coagulare e promuovere le diverse associazioni sul territorio per sostenere i diritti dei migranti (Danese, 1998). Questo movimento si esaurì, ed è dalla metà degli anni '90 che il tessuto associativo senegalese vive una fase intensa di sviluppo a livello locale. Nel *Secondo Rapporto sulle associazioni dei cittadini stranieri* realizzato dalla Fondazione Corazzin per conto del CNEL (2003), di cui è apparsa una sintesi nell'ultimo *Dossier Caritas*, si registra che i senegalesi, pur non essendo la comunità numericamente più consistente sul territorio nazionale, vengono al primo posto, con 1 associazione ogni 682 soggiornanti.⁸

Per quanto riguarda il mondo associativo, è necessario premettere che presso i senegalesi il rapporto con il gruppo è centrale e la tendenza a costituirsi in associazione, sia in Senegal sia in Italia, sia che si tratti delle *dahira mouride* sia che si tratti di associazioni laiche, è fortissima. Già in Senegal l'associazionismo costituisce una realtà straordinariamente ricca e complessa di gruppi che coordinano attività e mettono in comune risorse con lo scopo di raggiungere obiettivi collettivi sul piano sociale, culturale, religioso e finanziario. (Ricciò, 2000, 2004a, 2004b, 2004c; Castagnone *et al.*, 2005). È ugualmente importante sottolineare che per i singoli individui l'appartenenza associativa non è una pratica 'esclusiva', ma è molto diffusa la pluri-appartenenza, la possibilità cioè -come vedremo in seguito- di fare contemporaneamente parte di associazioni laiche, religiose, di villaggio o di appartenenza a un gruppo specifico, godendo quindi di molteplici 'identità'.

Merita di essere accennata l'esistenza nell'universo associativo dei senegalesi delle associazioni religiose, le cosiddette *dahire mouride*, anche se in questo studio abbiamo deliberatamente deciso di non indagarle in modo approfondito⁹. Se in molte città italiane, soprattutto con la prima ondata migratoria dell'inizio degli anni Ottanta, l'immigrazione dei senegalesi era in gran parte organizzata dalla confraternita *mouride*, oggi la situazione appare cambiata: allora era la *dahira* che conduceva per la comunità senegalese i rapporti con il mondo, l'organizzazione dei viaggi, le relazioni con le aziende; oggi invece tali relazioni sono spesso gestite da persone più istruite e con una migliore padronanza dell'italiano, da cui gli altri a volte dipendono per la vita di relazione esterna al gruppo (Castagnone *et al.*, 2005). Ancora oggi, comunque, una o due volte all'anno, alcuni religiosi provenienti dal Senegal fanno viaggi tra le comunità di senegalesi all'estero, sia per opera di

⁷ In Italia lo sviluppo delle associazioni di immigrati si struttura negli ultimi quindici anni, ed è possibile rintracciare una genealogia già negli anni '70, come proposto in un recente articolo di Tiziana Caponio che fornisce una distinzione secondo le diverse ondate migratorie. (Caponio, 2005). In Francia invece è con la legge del 9 ottobre 1981 che le associazioni di stranieri divengono soggette allo stesso regime di quelle autoctone. Riferimenti sull'associazionismo in Italia: Carchedi, F. 2000; Caselli, M. 2006; Garcia, M. A. 2003; Marsden, A., Tassinari, A. 2005; Mottura, G. 2003; Provincia di Milano. 2006; Vicentini, A., Fava, 2001. Si veda inoltre la special issue del *Journal of Ethnic and Migration Studies* Vol. 30, No. 3, May 2004, e in particolare Jacobs D., e J. Tillie. 2004.

⁸ Caritas, 2005, p. 313.

⁹ Ci concentreremo in questo studio solo su associazioni laiche, poiché, rispetto al progetto a cui la ricerca è stata finalizzata, esistono già studi e approfondimenti sull'universo associativo religioso in Italia; inoltre si tratta di realtà che per molti versi sono 'autosufficienti', in grado di mantenere autonomamente forti legami con il paese di origine. Per approfondimenti: O. Schmidt di Friedberg 1994, 1998; B. Ricciò, 2004a, 2004b.

‘proselitismo’ e mantenimento del sentimento religioso che altrimenti rischierebbe di perdersi, sia per dare un sostegno umano rispetto alle difficoltà della solitudine e del migrare, sia per promuovere la solidarietà finanziaria fra i membri che risiedono all’estero, per ‘*comprare una casa o fare una moschea*’. Queste associazioni religiose mostrano tratti di *transnazionalismo* assai spiccati¹⁰.

Di fronte a che tipo di associazioni ci troviamo dunque nel contesto milanese? Da un punto di vista cronologico possiamo distinguere: a metà degli anni Ottanta la costituzione di un’associazione regionale di provenienza di lingua *pulaar* (che raggruppa migranti provenienti da un’area tra il Senegal, il Mali e la Mauritania)¹¹; a metà degli anni Novanta la costituzione dell’associazione ‘comunitaria’ che chiameremo ‘associazione provinciale’ dei Senegalesi di Milano e Provincia (ASMP); verso la fine degli anni ‘90 la formalizzazione di associazioni ‘interetniche’ o culturali e di associazioni di ‘categorie’ specifiche, come nel caso di un’associazione di donne. Ed è soprattutto nel quinquennio tra il 2000 e il 2005 che l’associazionismo di villaggio si articola rendendosi maggiormente visibile, costituendosi anche in gruppi a partire dalla condivisione dello stesso comune o zona di residenza. (si veda lista in fondo all’articolo)

È importante rilevare che sono in atto movimenti volti a federare l’associazionismo, come è il caso della neonata *Federazione delle Associazioni Senegalesi del Nord Italia*¹².

Se analizziamo le associazioni per tipo di appartenenza e incrociamo lo scopo -ossia gli obiettivi intorno ai quali le associazioni vengono create- troviamo quindi associazioni senegalesi:

1. per appartenenza geografica, suddivisibili a loro volta
 - a) ‘per comune destinazione’ su base provinciale¹³ o locale (i.e. Associazione dei Volontari Senegalesi, Concorezzo), volte soprattutto -come anche le associazioni per appartenenza di genere ed etnica- a favorire l’integrazione nel contesto di approdo;
 - b) ‘per comune provenienza’ (associazioni di villaggio e di quartiere; a Milano: l’associazione Sunugal, Domu Kelle, l’Associazione dei *Ressortissants Yoffois*, da un quartiere di Dakar¹⁴); costituite attorno all’appartenenza di villaggio, sono spesso quelle più fortemente dirette al fine di migliorare il benessere delle proprie famiglie e delle comunità di origine.

Tutte le associazioni sopra indicate condividono comunque il principio della solidarietà tra i membri e quindi innanzitutto la finalità di aiuto a risolvere problemi di carattere personale e sociale (rimpatrio delle salme, supporto all’inserimento lavorativo, condivisione e ricerca alloggio, sostegno nei periodi di disoccupazione e malattia...), e solo in un secondo momento si interessano a tematiche di sviluppo nel paese di origine, come è il caso delle associazioni più

¹⁰ Per un approfondimento sull’argomento si rimanda all’introduzione a cura di Sebastiano Ceschi e si vedano: Glick Schiller, *et al.* 1992; Portes *et al.*, 1999; Glick Schiller 2000; Levitt 2001; Portes, A. 2003.

¹¹ L’associazione *pulaar* a Milano dal 2001 si chiamerà Gaindè. Oggi non è chiaro se Gaindè esista ancora, o se invece sia confluita nell’associazione New Community Foundation, gestita da italiani e da un senegalese. Su Gaindè si veda: Mezzetti P. e Stocchiero A., 2005 e http://www.provincia.mi.it/opencms/opencms/cultura/progetti/integrando/cd-online/htm/da_dove.htm

¹² La Federazione è sorta dall’iniziativa di tre associazioni provinciali (Bergamo, Vicenza e Lecco) nel 2004, con il supporto del Consolato Senegalese di Milano. Il Presidente afferma che: ‘*Le tre associazioni di Bergamo, Lecco e Vicenza sono le più rappresentative, sono grandi e sono quelle che negli anni hanno fatto di più; il Console ci ha detto che se ci raggruppavamo era meglio, per avere un referente e una voce per tutte le associazioni*’. La Federazione include associazioni che hanno le proprie sedi in sette regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli, Liguria. Oggi fanno parte della Federazione almeno 20 associazioni del Nord, tra cui: ‘*Bergamo, Lecco e Vicenza, ovviamente, e poi Milano, Como, Padova, Verona, Trento, Udine, Venezia, Brescia, Mantova, Cuneo, Parma, San Remo...*’.

¹³ L’ASMP rappresenta un tipo di associazione *inclusiva* (art. 6 dello statuto: ‘*chiunque (...) può assistere a tutte le riunioni ed attività*’).

¹⁴ Più avanti (alla fine del presente paragrafo e alla nota: 24) descriveremo alcune attività svolte da queste associazioni, che vanno al di là del mutuo aiuto nel territorio di approdo.

strutturate e coese che riescono a investirvi tempo e risorse. Per quanto concerne l'ASMP, l'impegno in iniziative di sviluppo in Senegal non rappresenta lo scopo principale.

Nel contesto milanese si incontrano inoltre associazioni:

2. per appartenenza etnica (fulbé¹⁵) e religiosa (confraternite murid¹⁶);
3. per appartenenza di genere (a Milano l'Associazione AWA di donne);
4. per appartenenza mista, che comprendono soci senegalesi e italiani o di altre nazionalità ed etnie (COSA, Baobab Ambrosiano e Sinafrica, oltre a *Cisao*-Associazione per lo sviluppo del commercio tra l'Italia, il Senegal e l'Africa Occidentale, e *Confesen*-Confesercenti Senegal di cui tratteremo nel paragrafo 4): hanno per lo più lo scopo di promuovere la solidarietà tra appartenenze etniche diverse (tra italiani e senegalesi e con altre nazionalità di migranti), il dialogo culturale, lo scambio e anche i rapporti economici. Alcune di esse si propongono inoltre la realizzazione di iniziative di cooperazione con il Senegal¹⁷. Le associazioni, cooperative o agenzie specializzate (*Cisao* e *Confesen*) hanno come scopo la prestazione di servizi di integrazione e accompagnamento all'imprenditoria transnazionale, e sono dunque attive nei contesti locali sia in Italia che in Senegal.

Sono ancora invece assenti in Italia, rispetto alla Francia, associazioni per appartenenza generazionale: non esistendo ancora una 'seconda generazione', non esistono associazioni di giovani¹⁸.

Seppure la rassegna qui condotta non sia esaustiva, questa mappatura risulta rappresentativa dell'universo associativo senegalese nel contesto milanese. A fronte di quanto riportato in queste pagine, è importante sottolineare come i processi di composizione e di creazione di associazioni di migranti costituiscano un quadro in movimento dentro cui spesso le identità di partenza possono adattarsi progressivamente al nuovo ambiente culturale e istituzionale, e la trasformazione identitaria può essere gestita attraverso una 'presa in carico' collettiva e ancorata localmente (Matas, Pfefferkorn, 2000).

Se in aggiunta a quanto fin qui affermato analizziamo le associazioni attraverso alcuni temi trasversali come, in particolare, *le dimensioni* delle associazioni, *le leadership*, *la partecipazione*, *la strutturazione* e *le reti* da cui sono generate o che generano, possiamo notare che:

Le dimensioni delle associazioni variano e dipendono da diversi fattori tra cui la prossimità e la modalità di aggregazione legata soprattutto alla capacità di dare una risposta concreta ai bisogni dei migranti:

- a) L'ASMP (che ha obiettivi prevalentemente di integrazione) si è riorganizzata formalmente nel giugno 2005 e a settembre raccoglieva intorno a sé 700 soci; tra 60 e 80 persone partecipano alle iniziative in modo attivo¹⁹.

¹⁵ Fulbè: in alcune trattazioni ad esempio i *peuls* e i *toucouleurs* che parlano entrambi il *pulaar*, tra coloro che parlano in lingua *pulaar*, *fulbé*. Per ulteriori informazioni cfr. Elia, A. 2003. Questa associazione sarebbe *esclusiva* dal momento che ne fanno parte soci con la stessa origine etnica.

¹⁶ Si veda nota 9.

¹⁷ COSA organizza da qualche anno a Dakar un convegno sui temi dell'immagine dell'Africa e dello sviluppo sostenibile insieme al Centro culturale francese di Dakar, intrattenendo rapporti con Università, con il settore privato delle imprese, con gli enti locali e con istituzioni governative sia in Italia sia in Senegal. Baobab Ambrosiano intende lanciare un progetto '*dall'invisibile al visibile*', con cui offrire ai migranti informazioni e contatti con il settore privato italiano, promuovendo un lavoro con istituzioni bancarie con l'obiettivo di migliorare l'integrazione dei migranti qui e di facilitare le transazioni con banche nel paese di origine non solo per i trasferimenti monetari ma anche per la concessione di mutui o la realizzazione di progetti imprenditoriali, fornendo quelle garanzie di reperibilità e visibilità di cui le istituzioni hanno bisogno. Il presidente dell'associazione intende anche realizzare una scuola di design a Dakar per favorire scambi di professori e studenti e bandire un concorso internazionale del design al quale possano partecipare artisti senegalesi e italiani. Sinafrica porta avanti il progetto 'Mama Africa Musica e solidarietà per il Senegal', con cui fare da "trait d'union" tra l'Europa e l'Africa. Il progetto prevede la costituzione di 'antenne Sinafrica' in tutti i paesi africani in cui i SinAfrica realizzano spettacoli, in contatto diretto con le popolazioni locali. Si veda Mezzetti, P., A. Stocchiero, 2005.

¹⁸ In Francia: Taboada-Leonetti, I. 2000.

- b) Per le organizzazioni di villaggio la dimensione varia a seconda del numero dei migranti provenienti dal villaggio e dell'ampiezza del coordinamento tra le cellule presenti in territori contigui (Sunugal raccoglie intorno a sé 280 iscritti sparsi tra Milano, Bergamo, Ancona, Trieste; l'associazione dei *Resortissants Yoffois* ha 200 soci; Domu Kelle ha 30 soci, sparsi tra la provincia di Milano, Ancona, Reggio Emilia, Bari e alcune città della Calabria, di cui 10 partecipano in modo attivo).
- c) le associazioni interetniche non si fondano su base 'associativa'. Aggregano immigrati di diverse nazionalità e italiani intorno a progetti culturali e spesso sportivi, ma solitamente pochi membri partecipano alle attività organizzative e di coordinamento.

Altro tema trasversale è quello della leadership. Anche in questo caso la capacità di aggregazione e di risposta ai bisogni degli associati è strettamente correlata alla capacità di leadership e di organizzazione del gruppo dirigente. Un esempio interessante è rappresentato dall'associazione Domu Kelle, che ha nella leadership un elemento di forza poiché il coordinatore intrattiene relazioni con istituzioni del villaggio in Senegal, con associazioni che lavorano in ambiti sociali a Dakar, con istituzioni governative senegalesi (è ufficialmente riconosciuto come il referente di ANEJ – Agence Nazionale pour l'Emploi des Jeunes, in Italia), con istituzioni locali del territorio di approdo e partecipa attivamente a molte associazioni oltre a Domu Kelle (dall'ASMP all'associazione dei Volontari Senegalesi di Concorrezzo); è una figura di riferimento per la comunità locale ed è riuscito a trovare lavoro qui in Italia a tante persone.

Notiamo l'esistenza di un rapporto positivo tra leadership e capitale relazionale, nonché con il livello di partecipazione democratica, nonostante problemi di prossimità e di disponibilità di tempo limitino oggettivamente le possibilità di incontro. I presidenti delle associazioni intervistati nel corso di questa ricerca condividono tutti esperienze di associazionismo in Senegal prima di emigrare. Si tratta per la maggior parte di persone dotate di un buon capitale culturale e relazionale (sociale) sia in Italia sia in Senegal, che parlano correntemente la lingua italiana, soggetti dinamici nell'interazione con il territorio di approdo e di provenienza.

Nelle associazioni di villaggio la leadership può anche rispecchiare l'importanza che la famiglia di un socio riveste all'interno del villaggio (il che se da un lato può contribuire a un alto grado di coesione interna, dall'altro può essere fonte di esclusione e conflitto con i membri). Mentre nei casi in cui le associazioni interculturali svolgono anche attività transnazionali, lo fanno grazie alla presenza di personalità carismatiche in grado di promuovere progetti attraverso le proprie risorse personali e relazionali, e non sempre quindi si tratta di iniziative che partono da scelte condivise dall'intera 'comunità'. I leader spesso intrattengono rapporti con intellettuali e politici del paese di origine, e da questo punto di vista possono risultare rivali, poiché rappresentano in Italia affiliazioni politiche diverse legate al contesto di origine: l'associazionismo senegalese ha sperimentato problemi di cattiva gestione e di conflitto tra fazioni di membri per motivi personalistici e politici, come riteniamo sia stato il caso in passato nell'ASMP (Mezzetti, Stocchiero 2005).

In generale la gran parte delle forme associative indagate presenta una forte connotazione democratica e partecipativa²⁰ che si declina attraverso la convocazione di assemblee generali dei soci almeno una volta all'anno, la creazione di comitati e gruppi di lavoro (per quanto riguarda l'ASMP si è assistito alla creazione di commissioni su diversi temi: cultura, economia e finanza, comunicazione, ecc.; l'Associazione dei *Ressortissant Yoffois*, di dimensioni inferiori, è invece presieduta da un comitato dirigente di 10-11 persone 'elette democraticamente'), e la richiesta di trasparenza nella gestione delle risorse comuni (le quote pagate dai membri sono le stesse, generalmente 5 euro al mese). Le strutture organizzative funzionano formalmente con modalità simili per tutte le diverse associazioni attraverso le figure elette del presidente, vicepresidente,

¹⁹ Il periodo di osservazione partecipante nell'ASMP è stato marzo-settembre 2005.

²⁰ Abbiamo già citato l'articolo 6 dello statuto dell'ASMP che recita: per partecipare basta *èssere simpatizzante dell'associazione e può assistere a tutte le riunioni ed attività chiunque, sia uomo che donna, a qualsiasi nazionalità appartenga*.

segretario, tesoriere ecc. In taluni casi si è assistito alla formalizzazione dei processi decisionali per esigenze di trasparenza, come è il caso ad esempio della *Federazione delle Associazioni Senegalesi del Nord Italia*, che ha uno statuto e un regolamento interno *‘frutto di mesi di lavoro’*, presentato e approvato in occasione della prima Assemblea Generale tenutasi a Brescia (dicembre 2004), in cui si afferma che la prima condizione per fare parte della Federazione consiste nella formalizzazione delle singole associazioni provinciali (*‘ogni associazione ha potuto portare il suo statuto e il suo regolamento interno all’interno della federazione, sennò non poteva aderire... con numero di iscritti..’*).

A questo proposito è forse ancora troppo presto per capire se l’operato della Federazione delle Associazioni del Nord Italia avrà un esito sia in termini temporali sia nel mantenere delle relazioni salde, simmetriche e soddisfacenti tra le associazioni confederate. È innegabile che abbiano aderito alla Federazione realtà associative molto diverse tra loro, sia per il numero di associati che rappresentano sia per obiettivi e priorità che perseguono, e di conseguenza tenere insieme anime diverse potrà rivelarsi una operazione delicata, perché mette in discussione assetti di potere e di leadership o evidenzia alcune diversità strutturali delle associazioni. Se alcune associazioni provinciali guardano con entusiasmo a questa iniziativa e altre con curiosità, esiste anche chi guarda a questo processo con una certa diffidenza. A fronte di processi decisionali democratici e trasparenti, nelle realtà più piccole le priorità possono essere definite dall’associazione o emanare dal villaggio, tanto che è stato evidenziato il peso in alcuni casi molto esplicito di richieste (*‘abbiamo bisogno di un’ambulanza’*) o sotto forma di una messa in moto di fattori competitivi tra le diverse diaspore sparse nel mondo (nel caso dei *Ressortissant di Yoff* sono stati inviati finanziamenti per una moschea poiché *‘noi non volevamo essere da meno’* visto che dal villaggio era stato reso esplicito come alla costruzione stessero partecipando le comunità dei *Ressortissant* residenti in Francia e negli Stati Uniti).

Anche se abbiamo generalmente rilevato che nella maggior parte delle associazioni i processi decisionali sono democratici, succede che nelle piccole associazioni vengano riprodotte le gerarchie del villaggio -che non lasciano spazio a soggetti più ‘giovani’ e con idee meno tradizionali- o dinamiche da villaggio come *‘i pettegolezzi, la comunicazione complicata, la violenza e la discriminazione verso alcuni soggetti’* – che non facilitano i rapporti e possono rendere tortuoso il percorso di integrazione. Parallelamente infine si registra l’esistenza di gruppi informali non registrati, senza uno statuto, e spesso le associazioni non hanno una sede (questo vale anche per l’ASMP recentemente ri-organizzatasi, ma soprattutto per le associazioni di villaggio, o per l’associazione AWA di donne).

Alcune associazioni sono presenti unicamente sul territorio milanese (ad esempio l’associazione Awa di donne), ma molte sono in rete, venendo a rappresentare delle ‘cellule’ di un reticolo con più ramificazioni, alimentato da singoli o gruppi: questo vale per le associazioni di villaggio come Sunugal, Domu Kelle, i *Resortissants Yoffois*, e per l’associazione dei Fulbè. Alcune reti associative sono attive sul territorio nazionale -come per l’associazione fulbè (ne esistono 11-12 in Italia, in diverse province e in connessione tra loro) e per Sunugal (di cui sono state create antenne in diverse città italiane) – o in Senegal con i villaggi (Kelle, Yoff, 5 villaggi limitrofi nel caso di Sunugal), ma anche con associazioni *relais* a Dakar (nel caso di Domu Kelle)²¹ o con una ONG locale²² come nel caso dell’associazione dei *Resortissants Yoffois* che possiede anche relazioni transnazionali con cellule di migranti negli Stati Uniti, in Francia, ecc..

²¹ Viene riportato che *‘i cittadini di Kelle che sono andati a Dakar hanno un’associazione molto grande lì’*, che fa da *relais* tra il villaggio e l’Italia, tanto che afferma il coordinatore a Milano: *‘noi ci appoggiamo anche a loro...e sono loro che ci hanno inviato la lettera per chiederci formalmente di aiutarli’*, mentre è il *‘Comitato locale che gestisce il dispensario a Kelle che ci ha fatto la richiesta che poi ci è stata formalmente scritta dall’associazione di Dakar’*. È senz’altro rilevante notare che le relazioni e la comunicazione tra associazione e villaggio sono frequenti e dirette.

²² Questa ONG senegalese gestisce ad esempio i terreni della comunità di villaggi, ed ha rappresentato un modello per altri villaggi. Cfr. <http://www.cresp.sn/APECSY/apecsy.htm>

È all'interno di queste arene e confini che si sviluppa e si può consolidare la coesione interna al gruppo.

Se, come accennato all'inizio del paragrafo, l'obiettivo di questo studio consiste nel cercare di comprendere e valutare il grado e dunque le capacità di rafforzamento del capitale sociale senegalese nel processo migratorio, alla luce di quanto sopra descritto a proposito di alcune caratteristiche salienti delle diverse associazioni prese in esame, abbiamo tentato di offrire alcune indicazioni e orientamenti di come il capitale sociale si traduce all'interno delle diverse realtà associative. Il concetto di capitale sociale – criticato da più parti per l'eccessiva eterogeneità dei suoi contenuti, le difficoltà connesse alla sua misurazione e un suo uso troppo disinvolto e intercambiabile – merita di essere definito nell'accezione che qui intendiamo operationalizzare. (Andreotti, Barbieri, 2003).

Chiariremo pertanto che la definizione di capitale sociale a cui l'intero studio si ispira è contenuta nell'articolo di Ammassari e Black (2001) che, rifacendosi a Bourdieu e Wacquant (1992), definisce capitale sociale la 'somma delle risorse effettive o virtuali che appartengono a un individuo o a un gruppo in virtù del fatto che si possiede una rete duratura più o meno istituzionalizzata di relazioni di reciproca conoscenza e riconoscimento'. Negli approcci offerti ad esempio da Pizzorno e Portes ci si riferisce sia ai singoli individui sia ai gruppi, indicando come fonte di capitale sociale anche la solidarietà tra i membri appartenenti a uno stesso gruppo. (Pizzorno, 1999; Portes, 1998; Andreotti Barbieri, 2003). Gli aspetti a cui intendiamo e abbiamo inteso rivolgere l'attenzione includono quindi approcci 'micro', 'meso' e 'macro' che le differenti teorie del capitale sociale privilegiano: 'micro' nel caso cioè di reti e contatti tra individui, 'meso' nel caso delle appartenenze associative e organizzative, 'macro' nel caso di culture condivise (Andreotti, Barbieri, 2003). In quest'ottica, abbiamo tentato di declinare il concetto di capitale sociale mettendo in rilievo il passaggio da forme micro a forme macro di interazione dei migranti e delle associazioni o gruppi, passaggio che si verifica a tre livelli di interazione: 1) nelle relazioni che avvengono tra persone o gruppi del paese di origine, facendo soprattutto riferimento al grado di coesione interna ai gruppi e alle associazioni (come analizzato nei paragrafi precedenti); 2) nelle relazioni con il contesto di approdo e 3) nelle relazioni con il contesto di origine, come brevemente accenniamo di seguito

Le diverse tipologie associative mostrano dunque diversi orientamenti e aperture del capitale sociale verso l'esterno, sia 'qui' che 'là'.

Con il contesto di approdo, ossia quando le reti e il capitale delle associazioni locali si sviluppano sul contesto italiano:

- come nel caso a) dell'ASMP che presenta un capitale sociale aperto al contesto locale (enti locali, sindacati, ONG), incluse relazioni con istituzioni che in questo contesto rappresentano la madrepatria (Consolato) – qui la ricerca sul campo ha rilevato un effetto positivo tra gli stimoli provenienti dal Comune e da altre istituzioni (soprattutto dal Consolato), che hanno portato alla ricomposizione e alla riorganizzazione interna di questa associazione nel corso del 2005;
- o il caso b) della Federazione del Nord Italia, il cui presidente ritiene che seppure non sia stato aperto ancora un tavolo di confronto a livello regionale o nazionale con altre associazioni di immigrati appartenenti ad altre comunità, questo potrebbe rappresentare *“la chiave per affrontare un dialogo che non sia solo condotto da parte delle singole comunità, ma dagli immigrati indipendentemente dalla provenienza geografica”*²³;

²³ L'esperienza del presidente della Federazione delle Associazioni del Nord Italia, presidente anche dell'Associazione dei Senegalesi di Lecco, si fonda sulla realtà di Lecco, in cui l'associazione senegalese ha l'opportunità di sedere in una 'Consulta sull'immigrazione con altre associazioni, come ad esempio associazioni di Rumeni, dello Sri Lanka...' e avverte l'importanza di condurre un dialogo con altre istituzioni come le Regioni e le Province o con realtà come la Caritas.

o nel caso c) di Associazioni interculturali che possiedono un capitale sociale ampio a livello locale italiano, soprattutto grazie a leadership capaci e forti che entrano in relazione facilmente con istituzioni pubbliche locali;

e infine d) le associazioni di villaggio, che sono in grado di ancorarsi ai contesti di approdo fornendo aiuto per l'inserimento e l'integrazione dei propri membri o svolgendo attività di promozione culturale (Sunugal).

In generale appaiono ancora molto limitate invece le relazioni con istituzioni pubbliche che vadano al di là del contesto locale (non ne esistono pertanto con Regioni o Ministeri). E se guardiamo alla letteratura sulle associazioni di villaggio in Francia, il percorso evolutivo delle associazioni migranti di solidarietà appare simile: inizialmente si aiutavano i contesti di origine attraverso attività di mutuo aiuto nei contesti di approdo e di apertura alle istituzioni locali di questi territori (sindacati, uffici stranieri, settore privato), in seguito sono emerse e si sono formalizzate le associazioni che svolgono attività verso il paese di origine (note come *Organisations de solidarité issues des migrations*, OSIM) per poi (non tutte) arrivare a strutturarsi in federazioni (FOSIM) ed essere interpellate direttamente dalle istituzioni governative francesi che si occupano di sviluppo (dalle ONG ai Ministeri degli Affari Esteri, della Coesione Sociale, ecc.) (Blion, 2000; CUF 2006).

Quando invece le relazioni si sviluppano con il contesto di origine, non si rilevano sempre forti relazioni con i contesti locali, ma piuttosto con apparati centrali del governo, scaturite soprattutto da relazioni personali (e fondate su base parentale/etnica, di orientamento politico o professionale) di uno o più membri di un'associazione (come osservato per l'ASMP, per alcune associazioni 'interculturali' e per la Federazione delle Associazioni del Nord Italia). Da un punto di vista 'formale', la *Federazione delle Associazioni del Nord Italia* appare l'unica in grado di formulare l'esigenza di svolgere attività di lobbying a livello internazionale e soprattutto con il Senegal, affinché '*le istituzioni senegalesi facciano delle politiche di emigrazione, tenendo conto delle esigenze dei senegalesi che sono in Italia (...) tenendo conto delle rimesse, per fare dei progetti di rientro, dando una formazione... insomma come agevolare tutte queste cose, ma soprattutto per fare capire che tipo di rientro si può trovare*'. Il Presidente della Federazione afferma inoltre: '*Sappiamo ad esempio che il Ministero dell'Industria ha creato un'agenzia per la promozione delle piccole e medie imprese - APIX - e ci sembra una cosa buona*'.

Ma sono soprattutto le associazioni di villaggio che uniscono i due versanti e, nei casi più avanzati, sono capaci di mettere in contatto proficuamente i territori anche a livello locale. Nel contesto milanese non assistiamo tanto a un proliferare di associazioni di villaggio che operano verso il paese di origine, quanto piuttosto possiamo parlare di alcuni casi specifici che riguardano la zona del Cayor, nella regione di Thiès in Senegal. Di particolare interesse è l'operato dell'associazione Sunugal, che quindi approfondiremo qui di seguito.²⁴ Dal punto di vista dell'appartenenza, la membership di Sunugal è stabilita per comune provenienza da una zona rurale della regione di Thiès, ed è importante mettere in rilievo che non si tratta tanto di 'un'associazione di villaggio' quanto di villaggi, operando in Senegal attraverso attività che raccordano 5 villaggi limitrofi²⁵.

²⁴ Sono risultate interessanti anche le esperienze delle Associazioni *Domu Kelle* e dei *Resortissants Yoffois*, anche se meno consolidate rispetto a Sunugal, sia per quanto concerne gli aspetti organizzativi interni che per le attività svolte: 1. Domu Kelle, molto più recente rispetto a Sunugal, è anche meno 'strutturata' (senza statuto, sede, ecc.). La leadership, che ne rappresenta un punto di forza, è stata già analizzata nelle pagine precedenti. La sola iniziativa che l'associazione ha realizzato mentre conducevamo il lavoro di campo ha riguardato l'invio di 10 computer a Kelle, che il coordinatore dell'associazione è riuscito a recuperare poiché l'azienda per la quale lavora li dismetteva. I computer e accessori sono arrivati a luglio 2005 al villaggio e il coordinatore vorrebbe riuscire a organizzare un corso di formazione per ragazzi che non hanno avuto successo scolastico. 2. L'Association des Ressortissants Yoffois invece ha portato avanti idee progettuali in ambito sanitario. Uno dei progetti realizzati ha visto il finanziamento per un 'dispensaire', un piccolo ospedale di 15/20 posti letto a 200 km da Dakar, attraverso i fondi che derivano dalle autotassazioni mensili dei soci, quindi non rivolto al territorio del proprio villaggio. In aggiunta iniziative che i soci dell'associazione intendono portare avanti in questo ambito prevedono collaborazioni con partner ospedalieri a Milano, ad esempio con l'Ospedale San Paolo, per inviare in Senegal materiali sanitari che non vengono più usati come letti, etc. (Mezzetti, P. 2003).

²⁵ Beud Dieng, Beud Forage, Ndiaye Thiore, Ndiaye Boumy e Mbédiène.

L'idea è quella di superare le rivalità tra villaggi e la presenza di forti interessi particolaristici, localistici, legati alle reti parentali, che catturano le risorse dei migranti e invece, attraverso un'associazione inter-villaggio, approfondire e migliorare il rapporto con le nuove strutture amministrative e politiche rappresentate dalle regioni in Senegal al fine di orientare progetti anche attraverso piani di sviluppo locale. La creazione di associazioni inter-villaggio si è diffusa anche in Francia a partire dalla metà degli anni Ottanta, e in diversi studi sull'argomento è stata messa in luce la capacità di questi attori di produrre approcci più integrati allo sviluppo delle regioni di origine rispetto alle associazioni di un singolo villaggio. (Lanly, 1998) Il presidente di Sunugal risiede a Milano, ma esistono altre antenne Sunugal in Italia, nelle città e nelle regioni in cui risiedono altri soci, e quindi l'associazione possiede una rete estesa di membri nel contesto di approdo. È inoltre aperta alla partecipazione di soci italiani²⁶. Le reti e le relazioni sia nei contesti locali di provenienza sia con il contesto locale di destinazione sono dunque forti e hanno continuità; il Comune di Milano ha co-finanziato parte del progetto e altri co-finanziamenti sono stati trovati attraverso una collaborazione con la Regione Emilia Romagna. La leadership si fonda sulle risorse umane e carismatiche del presidente, che è in grado di tessere relazioni, portare avanti iniziative, fare 'rete' anche con soggetti del territorio come Confesen, contribuendo ad aprire una sede a Milano.

Tale leadership, però non 'oscura' iniziative e relazioni che altre antenne Sunugal in Italia propongono o portano avanti. Un altro punto di forza è rappresentato dall'esistenza di partner locali in Senegal in grado di seguire i progetti intrapresi. Circa gli scopi: opera principalmente svolgendo progetti nei villaggi di origine ma non si tratta solo di progetti con obiettivi comunitari o sociali in senso classico, quanto invece di progetti e iniziative che intendono disinnescare meccanismi di dipendenza della popolazione locale dalle risorse dei migranti producendo sviluppo socio-economico capace di mobilitare risorse e capacità locali per uscire dalla povertà. In molti villaggi di origine il flusso delle rimesse è infatti di gran lunga più rilevante dell'aiuto pubblico allo sviluppo e della spesa statale, generando dinamiche di dipendenza dall'esterno. Esiste un dibattito - sviluppatosi soprattutto in Francia e nel Sud (Senegal, Mali, ecc.) - circa l'utilità di appoggiare progetti di sviluppo da parte di ONG o associazioni migranti in quei villaggi che altrimenti si spopolerebbero completamente a causa dell'emigrazione o sopravvivono solo attraverso legami di dipendenza che l'emigrazione genera. Un ultimo punto di forza di Sunugal è di non trascurare di *'favorire lo scambio interculturale tra Italia e Senegal'* attraverso manifestazioni ed eventi culturali organizzati a Milano e in Italia. Sono risultate interessanti anche le esperienze delle associazioni *Domu Kelle* e dei *Resortissants Yoffois*, anche se meno consolidate rispetto a Sunugal, sia per quanto concerne gli aspetti organizzativi interni sia per le attività svolte, che vanno in un senso più classico di 'progetti di solidarietà', non particolarmente innovativi e che non mirano a disinnescare meccanismi di dipendenza creando opportunità di lavoro o reddito nei villaggi stessi.

Detto ciò, esistono alcuni limiti o problematiche che intendiamo evidenziare e che approfondiremo anche nel paragrafo conclusivo. Non sempre i migranti sono i soggetti maggiormente indicati a 'tradurre' contesti lontani tra loro in attività di cooperazione allo sviluppo, in grado cioè di svolgere attività di mediazione interculturale per avviare azioni di solidarietà internazionali efficaci, poiché misconoscono i propri contesti di origine, perché sono cambiati o perché sono stati assenti per troppo tempo. Di conseguenza, talvolta nelle proposte progettuali si riscontra una mancanza di chiarezza su partner seri e competenti nei contesti di origine a cui affidare i progetti da parte delle associazioni che risiedono in Italia. Si tratta troppo raramente di associazioni o Ong locali, non necessariamente di esperti in materia di sviluppo, più spesso di singole persone ritenute di fiducia da parte dell'associazione migrante ma che si ritrovano a dover rispondere non solo alle istanze dei migranti (talvolta senza i supporti adeguati, negoziali, ecc.), ma anche e contemporaneamente agli interessi a volte contrastanti del contesto locale (comunità o villaggio). La presenza di figure locali

²⁶ La stesura del progetto presentato al Comune, ad altri soggetti del territorio e all'OIM per ottenere finanziamenti è stata realizzata in collaborazione con una persona italiana esperta in progettazione.

‘neutre’ (esperto di sviluppo locale, Ong) potrebbe allora rappresentare la via d’uscita a una situazione difficile da gestire.

A conclusione di questo paragrafo, ci sembra importante rilevare che, nonostante la ricerca si sia focalizzata su alcuni, pochi, esempi, appare tuttavia evidente come l’associazionismo rappresenti un possibile veicolo di inserimento, nonché come a una buona ‘integrazione’ dei migranti dal punto di vista legale, sociale ed economico corrisponda la possibilità, la volontà, la capacità e l’impegno di realizzare progetti socio-economici nei contesti di origine.

3. Attività imprenditoriali e forme di lavoro autonomo

Se guardiamo ai dati ufficiali, l’imprenditoria senegalese in Lombardia e a Milano non risulta quantitativamente tra le più copiose, collocandosi, per quanto riguarda Milano e provincia –come segnalavamo all’inizio dello studio- al sesto posto in una classifica dominata, in sequenza, dagli imprenditori di nazionalità egiziana, cinese e marocchina. Per quanto riguarda i settori, una tabella in appendice al presente studio riporta i dati Infocamere elaborati dalla Camera di Commercio di Milano (Ufficio Indici di Mercato e Statistica) sugli imprenditori di nazionalità senegalese iscritti per l’anno 2004. Il dato più lampante è che su 725 imprenditori registrati, 578 sono da ascrivere al ‘Commercio all’ingrosso e al dettaglio’. Esiste da questo punto di vista un’interpretazione che mette in evidenza alcune specificità culturali che preesistono al percorso migratorio, in un meccanismo di specializzazione etnica tale per cui sono osservabili forme di corrispondenza tra particolari cittadinanze (spesso definite etnie) e lavori, basate sulla presunta coerenza tra contenuto di questi e caratteristiche culturali del gruppo (Portes, 1995; Zanfrini, 2004; Colombo e Sciortino 2004). Questo fenomeno è fondato, anche se da prendere con le dovute sfumature, dato che in molti casi i migranti senegalesi che venivano e vengono ancora esclusivamente descritti come commercianti ambulanti (o ‘vu cumprà’) facendo ricorso a categorie culturali, oggi si sono inseriti organicamente come operai nelle fabbriche del nord, o tentano la via del lavoro autonomo anche in settori diversi dal commercio ambulante (Reyneri, 2002).

La ricerca sul campo ha messo in luce un panorama di esperienze imprenditoriali intraprese da immigrati assai diversificato: ‘imprenditori’ e ‘lavoratori autonomi’ sono categorie professionali per cui non esiste una definizione *univoca* (Formaper, 2005) e in cui possono rientrare tipologie diverse, che vanno da amministratori di società con dipendenti a soci di cooperative, a titolari di ditta senza dipendenti, a responsabili di imprese familiari, a semplici detentori di partita IVA, ecc.

Il fenomeno dell’imprenditoria immigrata prende l’avvio in Italia a partire dagli anni Novanta, ma è soprattutto dal 2000 che esso esplose ed è in crescita costante²⁷. Secondo alcune teorie cosiddette dello svantaggio, l’orientamento di strategie occupazionali nel paese ospitante in direzione del lavoro autonomo rappresenterebbero l’unica alternativa alle difficoltà di inserimento da parte di minoranze svantaggiate in termini linguistici, di credenziali educative, di fenomeni di discriminazione, ecc.²⁸. Secondo queste teorie il ricorso al lavoro autonomo rappresenterebbe quindi l’unica risorsa disponibile nella ricerca di occupazione. Altri studiosi hanno invece letto nel ricorso al lavoro autonomo la scelta consapevole degli immigrati per uscire dal lavoro subordinato a vantaggio di un’autonomia che insieme ai rischi può offrire maggiori opportunità di mobilità economica e di ascesa sociale (Ambrosini, Abbatecola, 2002; Aldrich *et al.*, 1990). Il lavoro dipendente risulta in molti casi una risorsa strumentale per risparmiare, apprendere e in seguito aprire un’attività in proprio. Una lettura più cauta del fenomeno ha tuttavia riscontrato anche elementi problematici, tanto che spesso può essere difficile distinguere il lavoro autonomo trattandosi di lavoro subordinato ‘camuffato’ o parasubordinato, in cui all’imprenditore straniero

²⁷ Zanfrini 2004, p. 157, fino alla fine degli anni, ‘80 la normativa sull’immigrazione non contemplava neppure la figura dell’immigrato lavoratore autonomo, così che gli aspiranti imprenditori erano costretti ad utilizzare un ‘prestanome’ italiano.

²⁸ Le prime formulazioni risalgono a Newcomer, 1961 e Collins, 1964.

viene affidata da un datore di lavoro un'attività che un'impresa autoctona 'esternalizza' abbassando i propri costi del lavoro, e in cui di fatto si dipende da un solo committente, con le stesse modalità del lavoro subordinato, ma senza garanzie e con un'alta precarietà contrattuale. (Zanfrini, 2004, Ambrosini, Abbatecola 2004)

Nella ricerca condotta sull'imprenditoria senegalese a Milano e provincia, non sempre ci siamo trovati di fronte a imprenditori regolarmente registrati alla Camera di Commercio di Milano, ma ci siamo invece confrontati con situazioni assai differenziate, che rivelano una realtà più variegata e complessa, anche per quanto riguarda i settori di inserimento²⁹. Oltre ad alcuni titolari di impresa iscritti regolarmente alla Camera di Commercio di Milano, si possono distinguere:

- lavoratori dipendenti in Italia che hanno anche attività imprenditoriali in Senegal (sartoria a Dakar; import-export tra Italia e Senegal);
- persone che hanno regolare permesso di soggiorno in Italia e che, dopo aver svolto le attività più diverse in Italia, oggi sono iscritte alla Camera di Commercio in Senegal e hanno avviato attività commerciali viaggiando tra l'Italia e il Senegal;
- persone che hanno una doppia attività imprenditoriale, e cioè che hanno un'attività imprenditoriale a Milano (ad esempio nel settore sanitario) dove sono iscritti alla Camera di Commercio, ma che sono altresì soci di attività imprenditoriali in Senegal (un esempio è rappresentato da una società di costruzioni finalizzate all'acquisto di case per immigrati).

Inoltre a Milano la necessità di offrire servizi di qualità ha portato alcuni immigrati a cercare forme professionali col passaggio dall'associazionismo al cooperativismo e a enti specializzati, come nel caso di CISAO (Associazione per lo sviluppo del commercio tra l'Italia, il Senegal e l'Africa Occidentale), che ha chiesto la trasformazione in camera di commercio Italo-senegalese, o di Confesen, agenzia specializzata affiliata all'associazione di categoria Confesercenti. Entrambe create da o con migranti (in collaborazione con soggetti e istituzioni locali), rispondono a un interesse per l'imprenditoria transnazionale. Possiedono un capitale sociale verso l'esterno esteso e specializzato, e hanno non solo leadership capaci, ma anche relazioni con membri e soci italiani per cui le reti di relazioni sono forti sia nei contesti locali italiani (CISAO ha sede a Milano e organizza missioni a Dakar coinvolgendo la Provincia di Milano, la regione Lombardia e altre istituzioni pubbliche e private; mentre Confesen sorge a Padova, poi a Milano) sia nei contesti locali senegalesi (CISAO ha aperto una sede a Dakar e Confesen a Dakar e a Kaolack), riuscendo a relazionarsi con organismi internazionali (ad esempio Confesen con UNIDO) e risultando dunque interlocutori credibili e professionali. Questi organismi sono impegnati a individuare opportunità di credito da offrire ai propri soci e clienti, per prestare servizi di integrazione e accompagnamento all'imprenditoria qui e là, per sopperire alla mancanza di informazione sull'accesso ai servizi finanziari e di assistenza tecnica sia in Senegal sia in Italia. Si tratta tuttavia ancora di iniziative che operano da poco tempo e su scala ridotta.

Nei dati ufficiali l'imprenditoria immigrata è prevalentemente un fenomeno maschile, ed è stato quindi interessante trovare nel nostro campione composto di 10 imprenditori, 2 imprenditrici donne. Obiettivo di questa parte della ricerca è stato di comprendere e offrire una possibile classificazione del grado di transnazionalismo dell'imprenditoria senegalese. La dimensione 'transnazionale' – e cioè l'avvio di attività che abbiano, o valorizzino, o addirittura intensifichino i rapporti con il Senegal – è un elemento che caratterizza molte iniziative: nel commercio di prodotti tessili finiti, di artigianato in ferro battuto di dimensioni piccole e medie (come letti ad esempio), di alimentari, di cosmetici, ma anche nell'avvio di attività immobiliari in Senegal per una clientela immigrata.

²⁹ I settori nei quali il campione di imprenditori intervistati si è dimostrato attivo sono: Sartoria/Tessuti (prodotti in Senegal e rivenduti in provincia di Milano); Artigianato (oggetti, strumenti musicali da vendere in Italia ma anche mobili in ferro battuto, fabbricati in Senegal e da esportare in Italia); Esercizi commerciali al dettaglio di alimentari; Cosmetici (prodotti italiani da vendere sia in Italia sia in Senegal); Phone Center, e servizi interculturali; Imprenditori nell'ambito dei servizi (servizi medici qui in Italia); Settore immobiliare in Senegal; Servizi di consulenza e di accompagnamento all'imprenditoria.

Per proporre una classificazione dell'impreditoria in base al grado di transnazionalità dell'impresa, abbiamo distinto il nostro campione in:

- Attività con un grado di transnazionalismo *esplicito*: tutte le attività di import/export (come l'attività di un'impreditrice nell'ambito di prodotti cosmetici o di una sartoria che vende vestiti confezionati in Senegal alla bottega del commercio equo e solidale in Brianza).
- Attività con un grado di transnazionalismo *implicito*: fatto di flussi immateriali come idee, gusto, design, musica, cultura (come i modelli italiani utilizzati dalla sartoria in Senegal o le attività di consulenza che offrono CISAO e Confesen).
- Attività che non presentano alcun grado di transnazionalità: come ad esempio l'attività di job leasing in campo sanitario (la gestione di reparti pubblici o privati attraverso gare d'appalto regionali o europee, come vedremo più avanti) che -a detta dell'intervistato- non ha avuto modo di impiegare manodopera senegalese tra i professionisti.

Tenendo buona la griglia interpretativa proposta sopra, abbiamo indagato la genesi, le dimensioni, le trasformazioni, le risorse umane, sociali e finanziarie (*capitali umano, sociale e finanziario*) dei migranti impreditori e delle imprese. Abbiamo verificato nella maggior parte dei casi che le persone intervistate hanno avviato le attività impreditoriali dopo *'aver fatto mille altri lavori, di tutto!'*, *'dalla baby sitter, al lavoro dipendente, al ristorante, alla cosmetica'*, o anche un percorso più tipicamente maschile come *'dall'autista all'operaio, all'operaio specializzato, all'impresa di pulizie, al phone center'*. Si avvia un'attività in proprio dopo permanenze relativamente lunghe, per cui servono in media almeno cinque anni per conoscere il contesto, la lingua, per decidere come avviare le pratiche per essere *'autonomi'* e per capire in che cosa valga la pena investire. Un buon livello di istruzione (*capitale umano*), anche se non sempre adeguatamente valorizzato, pur non rappresentando una condizione necessaria per avviare un'attività impreditoriale, risulta un tratto comune a molti impreditori che hanno avuto successo, poiché facilita la comprensione del contesto in cui si deve operare e aumenta la capacità di interagire con una buona dose di autonomia. Ancor più rilevante del capitale umano per avviare attività impreditoriali in Italia, ma anche in Senegal, sono i legami (*capitale sociale*) con persone, amici e datori di lavoro italiani, oppure l'aiuto di una fidanzata o di una moglie italiana che conoscano bene il contesto, possedendo contatti con il tessuto locale e familiarità con linguaggi burocratici, ecc. Se ne deduce pertanto che se il capitale umano è utile per avviare attività in proprio, il capitale sociale è una condizione *sine qua non* poterlo fare.

Nel campione di intervistati, il capitale economico necessario all'avviamento dell'attività in proprio è per lo più di tipo *'convenzionale/formale'*: inizialmente risparmi personali (o l'autofinanziamento, come vedremo nel caso del laboratorio di sartoria Yakaar), successivamente anche prestiti in banca. Rispetto ad altre comunità, la solidarietà interetnica e i reticoli familiari sono di grande importanza tra i senegalesi, poiché non solo veicolano risorse relazionali, ma possono anche offrire accesso a nodi autoctoni per acquisire capitali economici. Esistono un paio di casi in cui la famiglia nel paese di origine ha aiutato anche economicamente il migrante nell'avvio dell'attività autonoma, che poteva rappresentare l'occasione per dare lavoro ad altri connazionali/familiari e risultare simbolicamente un indicatore di successo capace di ribaltare l'immagine dello straniero che *'chiede lavoro'*, diventando egli stesso datore. Il ricorso ai capitali familiari può rappresentare inoltre un segno di *'strategia migratoria'* che si riscontra tra i senegalesi a partire dal paese di origine e dalla famiglia allargata in particolare.

Circa le dimensioni delle imprese, la ricerca sul campo, le interviste con testimoni privilegiati e la letteratura mostrano come l'impreditoria senegalese, sebbene sia un fenomeno in espansione, spesso si risolve in imprese con un titolare e pochissimi soci, magari solo uno o due: *'le imprese senegalesi di grandi dimensioni sono ancora pochissime'*. In un solo caso abbiamo verificato l'esistenza di una Srl gestita da un senegalese che si avvale di 150 dipendenti (italiani e immigrati, di cui nessuno senegalese). È il caso dell'attività di job leasing in campo sanitario avviata nel 2002, per cui l'impreditore da noi intervistato è in grado di fornire un'equipe polivalente, composta di infermieri, tecnici di laboratorio e medici, tutti liberi professionisti, per un periodo di tempo che

spesso varia dai 36 ai 48 mesi rinnovabili, per riattivare o gestire un reparto di una struttura pubblica o privata in ambito sanitario tramite gara d'appalto regionale o europea. Il successo di questa attività risiede principalmente nella professionalità dell'imprenditore, medico laureato in Italia, che possiede dunque competenze specifiche nel settore in cui opera (risorse umane, ma anche un capitale di relazioni, dal momento che è stato assistente chirurgo in un noto ospedale milanese e ha svolto la libera professione con altri colleghi italiani in uno studio associato), che si sono tradotte nella capacità di investire nell'opportunità di realizzare una Srl nel settore sanitario *'grazie ai mutamenti della sanità lombarda, che oggi prevede l'outsourcing delle attività, per cui si possono percepire dei soldi pubblici in base alle prestazioni che svolge'*.

In questo esempio imprenditoriale di successo è evidente come il capitale sia umano sia sociale (o relazionale) hanno giocato un ruolo determinante. Rispetto al grado di transnazionalità dell'impresa in questione, come già accennato, questo esempio non ne presenta alcuno. Interessante tuttavia accennare al fatto che questo stesso imprenditore è socio di una società in Senegal (La Linguère) che costruisce case in zone residenziali di Dakar da rivendere ad una clientela immigrata. Poiché il risparmio degli immigrati viene inviato nel paese di origine spesso anche in vista di acquisire un terreno o una casa per risiedervi o come forma di investimento (Sander e Barro), oltre ovviamente che per contribuire al fabbisogno della famiglia di origine, talvolta generando una dipendenza quasi-totale, questa iniziativa/attività risponde ad una domanda crescente della clientela immigrata anche in Italia. Il successo di questa attività che ha sede in Senegal sta decisamente nella capacità del migrante/imprenditore di attrarre attraverso reti formali (la Banque de l'Habitat ad esempio) e informali (amici, familiari, compatrioti) la clientela in questione.

Un altro esempio interessante è rappresentato dal Laboratorio di sartoria *Yaakaar*, sorto in un quartiere centrale ma degradato della città di Dakar ad opera di un senegalese emigrato in Italia (che qui lavora come dipendente) in collaborazione con la moglie italiana e alcuni suoi fratelli rimasti in loco, che presenta sia caratteristiche con un grado di transnazionalità *esplicito* di beni -in particolare di stoffe africane confezionate ed esportate in Europa (rivendute ad alcune Botteghe di Commercio Equo e Solidale in Italia, *Karibuny*)- sia un grado di transnazionalità *implicito*, fatto di scambi di modelli europei che vanno verso il Senegal e ritornano in Italia. È forse possibile in questo caso parlare di 'prodotti meticci'³⁰. Anche in questo esempio il capitale sociale pregresso all'emigrazione e costituito attraverso la migrazione rappresenta la leva attraverso cui l'attività è stata realizzata. Interessante come, per far funzionare il progetto, siano stati trovati finanziamenti *ad hoc* attraverso l'autofinanziamento, ossia organizzando serate/feste/cene senegalesi.

Come già accennato tra il campione di intervistati abbiamo incontrato anche due donne che, dopo aver svolto lavori di vari tipi, hanno avviato un'attività in proprio. Abbiamo accennato al fatto che recentemente anche tra i senegalesi è cresciuto il fenomeno dei ricongiungimenti familiari, con la conseguenza di una maggiore presenza e visibilità di donne senegalesi nei centri abitati in cui la concentrazione di immigrati provenienti dal Senegal è più alta. Nella letteratura sulle migrazioni femminili esistono donne presentate come migranti 'secondarie', il cui ruolo consiste principalmente nel seguire il marito nel movimento migratorio. Le ricerche sulle donne definite 'primo-migranti', cioè che non emigrano a fini di ricongiungimento, si sono concentrate in Italia su

³⁰ Questo caso presenta diversi elementi interessanti perché a fianco della sartoria è stato creato anche un Centro di Formazione di Médina, una scuola tecnica che unisce istruzione e apprendistato, con l'obiettivo di formare i giovani che hanno abbandonato gli studi. La sartoria e il Centro sono sorti grazie all'esistenza di relazioni dei titolari -lui senegalese e la moglie italiana- sia in Italia sia in Senegal: con familiari, con un'associazione di quartiere di Dakar (Domu Africa), con un negozio del commercio equo e solidale in Italia (Karibuny) che commercializza i vestiti confezionati in Senegal e possiede una rete di affiliati, soci e associazioni da allertare e coinvolgere su specifiche iniziative. Questo dimostra che un capitale sociale esteso e denso gioca un ruolo importante per il successo. Cruciale è anche la presenza e la determinazione di figure chiave, in questo caso specifico la moglie che insieme ai tre figli passa tutte le estati a Dakar, mantenendo relazioni con le istituzioni del quartiere, incoraggiando le persone che lavorano all'interno del progetto e assicurandone la continuità. Infine il marito, specializzato in Italia come fabbro e saldatore, prevede in futuro di avviare, accanto alla sartoria, un laboratorio di falegnameria e meccanica.

alcuni gruppi nazionali³¹, interessandosi solo in pochi casi alle donne commercianti e privilegiando invece attività più diffuse in Italia come l'assistenza domestica (Schmoll, 2003). Esiste poi un'altra figura presente nella letteratura sulla migrazione femminile, che contrasta con quella della migrante secondaria: messa in rilievo in un saggio di Camille Schmoll, è rappresentata dalla commerciante internazionale africana, denominata la *Nana Benz*, che vende tessuti africani viaggiando in Mercedes, simbolo di un riscatto femminile (Schmoll 2003).

Le due donne imprenditrici da noi intervistate non corrispondono a nessuna di queste 'caratterizzazioni' estreme, pur mostrando segni di autonomia: entrambe con un livello educativo elevato, arrivate inizialmente in Italia senza marito per lavorare (non nel lavoro domestico o di cura), sono state in grado di avviare attività in proprio nel commercio in Africa e nella telefonia e nel commercio alimentare in Italia. Una delle due donne, insieme al marito, aveva in passato aperto il primo ristorante senegalese a Milano (1998-2001), chiuso in seguito perché -nonostante la clientela, sia senegalese sia italiana, fosse numerosa- non guadagnava abbastanza per coprire i costi di affitto e le tasse. Questa donna è arrivata in Italia nel 1990, chiamata da un'amica che era a Napoli per cure mediche e che, sentendo parlare della sanatoria, le aveva suggerito di venire. Sposatasi successivamente in Italia con un senegalese, soprattutto per le *'pressioni familiari troppo forti'* perché lei riuscisse a stare in Italia da sola, ha svolto tanti lavori in Italia, e conclusasi l'esperienza del ristorante è tornata in Senegal. Lì, dopo essersi separata dal marito, ha avviato un'attività commerciale, iscrivendosi regolarmente alla Camera di Commercio senegalese per portare in Italia materiali da costruzione e vendere in Senegal piastrelle, ma l'attività è andata male.

Oggi vive e lavora tra l'Italia e il Senegal, rivendendo cosmetici prodotti in Italia per il mercato africano sia a Dakar in supermercati, mercati e negozi di parrucchiera, sia a Milano in alcuni negozi africani; rappresenta quindi un caso di attività con un grado di transnazionalismo *esplicito*. Non conosceva nessuno nel settore, ha trovato sull'elenco della Camera di Commercio di Milano l'azienda da cui compra i prodotti in Italia, vi si è recata e ha inizialmente comprato della merce a sue spese, provando a vendere i prodotti. In Senegal è riuscita a farsi pubblicità attraverso una radio sponsorizzando *'prodotti che vengono dall'Italia'* e ha lasciato in alcuni negozi la merce in deposito con l'indirizzo e il numero di telefono; un'amica che vive a Dakar la aiuta, soprattutto quando lei trascorre periodi a Milano³². L'azienda cosmetica italiana che l'ha vista tornare regolarmente a comprare merce ha iniziato ad anticiparle la merce e dalla primavera 2005 le ha affidato il ruolo di rappresentante per la casa cosmetica in Senegal. In questa storia si comprende come il capitale sociale, fatto di relazioni e di fiducia, sia fondamentale per iniziare un'attività, e come esso si possa anche costruire *in itinere*, con il tempo e affrontando dei rischi. Se l'imprenditrice non avesse investito risorse proprie e scommesso sul tentativo di svolgere un piccolo commercio mantenendo una relazione costante con i territori tra cui si realizza, non avrebbe mai potuto credere di rappresentare il motore in grado di espandere e internazionalizzare, seppure con un'attività micro, il mercato dell'impresa cosmetica italiana.

Ci preme a questo punto mettere in rilievo come l'avvio di un'attività in proprio per i senegalesi possa anche rispondere a un'esigenza legata al tema del 'ritorno': una dimensione importante, non secondaria, dell'esperienza e del percorso migratorio, iscritta inizialmente in tutti i progetti migratori, a simboleggiare una migrazione riuscita. Per i senegalesi intervistati, il ritorno è una pratica che si tende a non sottovalutare, ma che anzi viene presa in seria considerazione anche se col tempo può diventare 'mitica'. Il ritorno non va necessariamente inteso come 'rientro definitivo', ma può rappresentare il mantenimento di attività sia qui che là. Molti dei casi indagati sono infatti riusciti a spostare la residenza e a cambiare i tempi di permanenza per arrivare a mantenere due 'dimore', due luoghi di attività (a volte anche due famiglie). Per gli intervistati, questo può rappresentare la possibilità di rientrare per motivi di lavoro in Senegal (come per il professionista

³¹ Somali, capo-verdiani, magrebini: Casella Paltrinieri, 2001, Salih 2000, Russo Krauss 2002.

³² L'intervistata riesce a mantenere relazioni con Milano anche perché qui c'è un fratello che vive e una figlia che studia.

che svolge attività in proprio a Milano in ambito di gestione sanitaria ed è anche socio di una impresa senegalese che realizza residenze immobiliari in Senegal); trascorrere periodi brevi tra Dakar e Milano per esigenze di lavoro e familiari (come ad esempio nel caso dell'imprenditrice in campo cosmetico); o realizzare il progetto di un trasferimento definitivo in futuro, come per la coppia che ha creato la sartoria. Dall'indagine risulta che esistono immigrati interessati a un rientro definitivo, con progetti produttivi e imprenditoriali 'nel cassetto' (nei settori del turismo, delle costruzioni, del commercio di pezzi di ricambio, dell'agricoltura, ecc.)³³, ma che avrebbero bisogno del sostegno sia economico sia tecnico per far decollare o rendere stabile un'impresa che spesso si intende come impresa familiare.

Tra gli intervistati non abbiamo riscontrato casi di imprese miste, realizzate o consolidate. In un caso ci è stato descritto un tentativo che non ha avuto successo, ma che vale la pena riportare. Uno degli intervistati insieme a un imprenditore italiano aveva intenzione di *'aprire una filiale in Senegal della mia ditta, che produce macchinari, in particolare materiali e macchinari per allevamento dei polli'*. L'intervistato racconta che *'dovevamo andare insieme in Senegal, e io ho preso i contatti, ho tradotto documenti, gli sono servito da tramite per contatti iniziali, e avevo organizzato già appuntamenti con dei Ministri'*. Tuttavia, prosegue la narrazione, *'è successo che quando le cose stavano per diventare più serie (...) visto che io qui ho un lavoro di responsabilità e per andare con lui dovevo avere un contratto, non potevo andarmene per due settimane dalla mia azienda senza avere delle garanzie'*, il 'socio' italiano ha trovato un'altra persona in Senegal e si è messo a lavorare con lui; probabilmente *'la persona che ha trovato in Senegal non gli ha chiesto niente'*. Se l'imprenditore italiano ha potuto usufruire di alcune *'belle opportunità, con alcuni industriali senegalesi che sono venuti a trovarlo qui'*, sfruttando le relazioni che può offrire un migrante nel proprio paese di origine, non ha tuttavia inteso valorizzare la ricchezza di questo capitale sociale attraverso garanzie e relazioni realmente professionali. Non è nostra intenzione fare un processo al singolo imprenditore italiano, ma attraverso questo esempio sottolineare la necessità di avviare, da parte di istituzioni del settore imprenditoriale (Camere di Commercio, Associazioni di categoria, ecc.), iniziative che possano correggere nella società italiana l'immagine dell'Africa come continente in cui le relazioni professionali e personali sono solo informali e poco strutturate nonché del migrante come 'risorsa da sfruttare' anziché da rispettare e garantire nelle proprie qualità professionali.

Al di là di alcuni casi di successo, esistono molte difficoltà a iniziare un'attività che vengono messe in luce dagli intervistati. L'accesso al credito per avviare un'attività per chi non possiede fondi è un problema, non esistono e/o spesso non si conoscono dispositivi di crediti agevolati, sistemi di garanzie finanziarie, crediti per investimenti e fondi pubblici per progetti di investimento in Senegal. A detta di molti intervistati, anche l'offerta di formazione e l'assistenza tecnica da parte di istituzioni italiane per l'avvio e la strutturazione di attività imprenditoriali di migranti è poco diffusa o poco conosciuta. Non è nemmeno molto comune presso gli intervistati-imprenditori l'accesso ad associazioni di categoria che potrebbero fornire contatti con imprenditori italiani e istituzioni del settore, o assistenza per approfondire una migliore strutturazione dell'attività. Da questo punto di vista l'offerta è scarsa e la domanda è ancora debole. L'attività autonoma intesa come attività di micro o piccoli progetti (con o senza contenuti transnazionali) per alcuni viene così a rappresentare una scommessa che può risultare in un secondo lavoro, che si può affrontare quando si è certi di possedere almeno un guadagno sicuro garantito ad esempio dall'attività di lavoratore dipendente. Detto ciò, spesso però manca il tempo come risorsa a chi vorrebbe avviare una seconda attività e non può sottrarre al proprio impiego fisso senza alcuna garanzia. Istituzioni/cooperative come Confesen e Cisao, seppur per ora timidamente agli inizi, forse potranno sia fungere da mediatrici

³³ Tra gli intervistati c'è chi desidererebbe creare un'impresa nel settore agro-alimentare non tanto con l'obiettivo di un rientro, ma da affidare al fratello; chi avendo uno zio proprietario di un grande magazzino vorrebbe importare in Senegal pezzi di ricambio e elettrodomestici di seconda mano di cui lo zio assicurerebbe la distribuzione, chi infine ha parenti che hanno intenzione di avviare una società di consulenza in grado di offrire corsi di formazione per professionalità che intendono emigrare e di cui c'è quindi bisogno nel mercato del lavoro italiano.

per mettere in relazione istituzioni e imprenditori qui e là sia fornire strumenti utili ai migranti. Confesen ad esempio si è dotata di una cooperativa di credito in Senegal per la promozione socio-economica degli immigrati (Mutuelle d'épargne et crédit et d'investissement, MECI). Si tratta di uno strumento finanziario per agevolare l'accesso al credito per finanziare l'investimento degli emigrati nel paese di origine in previsione di un loro rientro³⁴.

4. Conclusioni: potenzialità transnazionali, caratteristiche salienti dei fenomeni esplorati, indicazioni di policy.

Nella ricerca abbiamo rilevato come Milano presenti un'ampia diversificazione in associazioni culturali, di promozione economica e miste, che probabilmente corrisponde alla vivacità del contesto metropolitano. La nostra ricerca si è concentrata sull'analisi di comportamenti transnazionali di associazioni e migranti imprenditori, e soprattutto sul ruolo del capitale sociale nella realizzazione di progetti socio-economici e imprenditoriali realizzati da questi attori. Una domanda alla quale il contributo di casi empirici intende dare una risposta riguarda il nesso tra integrazione e transnazionalismo. Esiste un dibattito su come questi due concetti si influenzino vicendevolmente, dove ci si domanda (e solo attraverso la ricerca empirica si può arrivare a formulare delle ipotesi) se e come a un buon livello di integrazione/assimilazione corrisponda un allentamento o viceversa un'intensificazione di legami transnazionali verso la madrepatria (Joppke e Morawska 2003; Morawska 2003; Alba, R. e V. Nee, 1997).

I risultati della ricerca qui condotta, seppur fondati su un numero esiguo di casi, indicano che sviluppo e cooperazione nei territori di origine attraverso la realizzazione di progetti comunitari o individuali-imprenditoriali da parte dei migranti prendono forma e si consolidano a partire da associazioni e singoli nel paese di approdo quando essi godono di una situazione legale, sociale ed economica, diciamo di 'integrazione', accettabile. I legami, i contatti, lo scambio di informazioni, relazioni e beni con il paese di origine avviene per i senegalesi anche in situazioni meno favorevoli, attraverso le telecomunicazioni o l'invio di denaro, ma in questi casi non si può parlare propriamente di 'progetti' o iniziative di sviluppo. È nostra opinione che dalla ricerca qui condotta emerga dunque una relazione positiva nella relazione tra livelli di integrazione qui e possibilità di realizzare progetti socio-economici e imprenditoriali là da parte dei migranti in un'ottica transnazionale e viceversa.

Rileviamo dallo studio dei casi la necessità di lavorare insieme ai migranti (individui e associazioni) e con le istituzioni dei diversi territori, individuando da un lato le barriere e dall'altro nuove opportunità per valorizzare il capitale sociale (inteso come reti e rapporti di fiducia), umano ed economico/finanziario dei migranti con l'obiettivo di ripensare i processi migratori comprendendo nuove forme di mobilità e di incorporazione, il proliferare di comunità transnazionali e l'esistenza di identità multiple e cittadinanze multi-livello (Castles, 2002; Vertovec, 1999).

Intendiamo ora mettere in evidenza alcuni limiti dell'associazionismo e dell'imprenditoria migrante così come sono emersi dallo studio condotto sul campo, per sviluppare successivamente alcuni orientamenti di policy.

Partendo da alcuni limiti generali dell'associazionismo migrante, ripeteremo che le associazioni dei migranti senegalesi in Italia sono ancora 'deboli'; alcune associazioni di villaggio sono scarsamente strutturate e non fanno parte di reti complesse, andando incontro quindi a problemi di tipo organizzativo. Alla scarsa dimensione di alcune associazioni corrispondono limitate capacità e risorse da mettere a disposizione per lo sviluppo comunitario dei villaggi di origine. In quasi tutti i casi si tratta di associazioni in cui il lavoro dei membri è su base volontaria, cioè non di associazioni professionalizzate, e spesso questo ha conseguenze sulla mancata continuità nell'azione che si affida esclusivamente all'impegno e alla buona volontà di alcuni singoli individui (l'eccezione da questo punto di vista è rappresentata da agenzie specializzate come Confesen e CISAO).

³⁴ www.confesen.com

Aggiungiamo che molto spesso la realizzazione di progetti e iniziative di successo si fonda esclusivamente sulle capacità dei leader, ossia sulle capacità dei singoli di attivare reti familiari, territoriali ma anche istituzionali. Se pertanto l'associazionismo africano è spesso profondamente legato alle capacità e al protagonismo di alcune persone promotrici, questo vincolo può costituire un limite per lo sviluppo dell'associazionismo nel caso in cui si riveli un legame di dipendenza. Ne deriva l'esigenza di promuovere la formazione di nuove *leadership* e di rafforzare la 'classe dirigente', favorendo le nuove leve di giovani e la loro capacità di fare rete (capitale sociale).

La capacità di pensare o scrivere progetti che presentino idee innovatrici e di una certa scala è ancora debole, in quanto nelle mani di singoli migranti e associazioni con poche risorse, in assenza di un supporto importante da parte dello Stato centrale e delle Regioni. Le associazioni e i migranti richiedono dunque assistenza e formazione sia per lo sviluppo di capacità progettuali in ambito socio-economico sia per lo sviluppo di attività imprenditoriali. Esiste quindi la necessità di approfondire partnership e un incontro tra attori diversi (a livello locale, con ONG e altri attori del territorio, inter-culturale, con altre comunità migranti e la società civile italiana, con livelli diversi di governance sub-nazionale, incluse le Regioni, e nazionale, i Ministeri).

Esiste tuttavia, nonostante alcune trasformazioni in atto (soprattutto a livello locale in Italia), una strutturale e innegabile diffidenza dei poteri pubblici ma anche di organizzazioni e/o associazioni autoctone non governative – soprattutto del paese di destinazione – verso la figura e il ruolo dei migranti (e delle loro associazioni) transnazionali. Spesso questo è vero anche per le istituzioni nei paesi di origine, anche se non nel caso del Senegal. Qui vi è un forte riconoscimento del ruolo dei migranti quali attori dello sviluppo da parte di diversi ministeri del governo centrale, a cui spesso però segue una scarsa capacità di supporto, e contemporaneamente si registrano alcune difficoltà di relazione con le autorità pubbliche decentrate, anche in questo caso, e a maggior ragione dato l'incipiente processo di decentramento, con scarse capacità e risorse di sostegno. È importante rilevare che la diffidenza esiste anche da parte delle associazioni migranti nei confronti delle ONG, non riconoscendo alle ONG le professionalità richieste e sentendosi strumentalizzate alla ricerca di risorse finanziarie.

A proposito del problema dell'accesso alle risorse finanziarie pubbliche, in particolare della cooperazione decentrata di enti locali italiani, la loro scarsità di fronte al moltiplicarsi delle associazioni di migranti e ONG che partecipano ai bandi produce un aumento della concorrenza, che non sempre si traduce in un accrescimento della qualità delle proposte e in forme di aggregazione volontaria, ma piuttosto in rivalità e ulteriore frammentazione; come già rilevato, infine, in alcuni casi, per le associazioni migranti di villaggio, si nota ancora una scarsa capacità di relazionarsi con il contesto locale di approdo che dipende da limitate risorse linguistiche e sociali dei leader e dei gruppi dirigenti.

Per l'imprenditoria, viene messa in rilievo la mancanza di strumenti e meccanismi che facilitino un accesso al credito sia qui sia in Senegal, in termini sia quantitativi che qualitativi. Si osserva una mancanza -e dunque un'opportunità- di formazione all'imprenditoria che non sia solo in attività a basso valore aggiunto. Le attività imprenditoriali su cui molte testimonianze chiedono appoggio in termini di know-how, ma anche di finanziamento e accesso al credito, riguardano innanzitutto il paese di approdo, e poi anche informazioni su servizi e accesso al credito in Senegal, in termini quantitativi e qualitativi. Anche in questo caso si conferma che l'esigenza primaria per i migranti è quella dell'integrazione socio-economica in Italia, per poi fare un salto di qualità e avviare progetti imprenditoriali anche verso il paese di origine.

Riguardo alle prospettive per l'associazionismo e per l'imprenditoria dei migranti, qui di seguito metteremo in evidenza il ruolo che le istituzioni dei contesti di approdo e di origine possono giocare nell'accompagnare e sostenere iniziative spontanee o organizzate dai migranti con obiettivi di sviluppo socio-economico/imprenditoriale in entrambi i territori di interesse, cioè come iniziative istituzionali possano promuovere e ulteriormente rafforzare il capitale sociale dei migranti.

Per quanto riguarda le strutture con competenze sulla cooperazione, e in particolare a proposito del Comune di Milano, si deve riconoscere una grande apertura nei confronti delle associazioni dei

migranti -non priva di andamenti alterni, ma consolidatasi negli ultimi tre anni- che è stata in grado di sollecitare e stimolare l'azione delle associazioni sul tema del co-sviluppo, offrendo opportunità e spazi di incontro, partecipazione e co-finanziamento, nonché di promuovere la valorizzazione di gemellaggi esistenti, o da creare, con Municipalità del Sud. In Italia queste iniziative sono ancora isolate e in mano alla cooperazione decentrata, cioè non sono ancora approdate attraverso un salto di qualità a un livello superiore, in raccordo e coordinamento con il Ministero Affari Esteri, come invece è il caso ad esempio della Francia³⁵.

I poteri pubblici e le autorità locali mettono spesso in rilievo il problema della rappresentatività delle associazioni migranti come limite per lavorare seriamente e in modo continuativo e congiunto. Esistono a questo proposito esperienze fallimentari, ma va notato che lo stimolo delle istituzioni verso le associazioni può essere importante: il caso di Milano dimostra che esiste un effetto positivo, per cui gli stimoli provenienti dal Comune e da altre istituzioni, come il Consolato, hanno portato alla ricomposizione e al rinnovamento dell'Associazione provinciale dei senegalesi.

Le ONG italiane per lo più non si occupano ancora di tematiche che legano lo sviluppo alle migrazioni internazionali³⁶ e non esiste quindi neanche una riflessione seria circa il ruolo di mediazione/accompagnamento che esse potrebbero sviluppare nei confronti delle associazioni migranti sia nella costruzione di capacità progettuali e individuazione di validi partner locali nei paesi di origine sia nella mediazione e ricerca di finanziamenti presso le istituzioni italiane. Può dunque diventare fondamentale il ruolo del governo centrale nel riconoscere i migranti quali attori dello sviluppo (i.e. del Ministero Affari Esteri Italiano o meglio ancora di diversi Ministeri come in Francia). Questo riconoscimento esiste da parte di diversi ministeri senegalesi che però manifestano una scarsa capacità di supporto nel creare incentivi di aggregazione e nel favorire e migliorare il rapporto con le ONG. (Le ONG italiane attraverso il supporto del MAE potrebbero invece offrire maggiori e più strutturati servizi di 'assistenza tecnica' alle associazioni di migranti, in termini di orientamento e aiuto alla progettazione e alla ricerca di co-finanziamenti).

Non abbiamo forse sufficientemente sottolineato la rilevanza che azioni di educazione allo sviluppo (sostenute possibilmente anche attraverso finanziamenti pubblici) condotte dalle associazioni dei migranti possono rivestire nell'ottica di un loro riconoscimento necessario da parte della società civile nel contesto di accoglienza, che permetta di valorizzare il lavoro che le associazioni svolgono e la presa in considerazione del senso di appartenenza a due continenti che esse esprimono in quanto portatori di una 'doppia cittadinanza' che impone una partecipazione alla società italiana e contemporaneamente una fedeltà alla propria società di origine. Nel caso di Sunugal e di altre associazioni di villaggio, abbiamo rilevato come un punto di forza risieda proprio nella capacità di queste strutture di 'aprirsi' e farsi conoscere attraverso progetto inter-culturali e di diffusione della cultura e delle usanze senegalesi nel contesto di insediamento e di interazione (si vedano ad esempio le numerose manifestazioni che Sunugal ha sostenuto sulla lotta senegalese a Milano).

Per quanto riguarda l'impatto sullo sviluppo locale (legato anche al problema, che a volte si registra, di misconoscenza da parte dei migranti dei propri contesti di origine o di mancanza negli stessi contesti di partner affidabili a cui affidare i progetti da parte delle associazioni che risiedono in Italia), si potrebbe sostenere la diffusione di una figura di esperto per lo sviluppo locale nel paese di origine: per superare la questione del localismo dei progetti di sviluppo comunitari legati alle reti parentali che catturano le risorse dei migranti, per sviluppare un approccio su più vasta scala, per ridurre il grado di dipendenza tra associazioni migranti e villaggi di origine. (Andrebbe sostenuta la creazione di associazioni inter-villaggio capaci di approfondire e migliorare il rapporto con le nuove strutture amministrative e politiche rappresentate dalle regioni in Senegal, al fine di orientare

³⁵ Se guardiamo alla letteratura sulle associazioni di villaggio in Francia, nel corso degli ultimi anni il processo di formalizzazione delle cosiddette OSIM (Organisations de solidarité issue des migrations) è a uno stadio tale per cui questi attori vengono interpellati dalle istituzioni governative francesi che si occupano di sviluppo (dalle ONG al Ministero Affari Esteri). (Blion, 2000).

³⁶ A Milano in particolare due ONG in particolare Acra e ultimamente COOPI (anche attraverso il progetto a cui la presente ricerca è stata finalizzata) hanno realizzato progetti su migrazioni e sviluppo, ma sono eccezioni.

progetti anche attraverso piani di sviluppo locale; un tentativo in questa direzione può essere rappresentato dal caso dell'associazione inter-villaggio Sunugal). Il dubbio che può emergere a questo proposito è se le strutture siano in grado di offrire supporti adeguati, e quindi esiste l'esigenza di informazione e formazione, sia qui che là.

Anche per l'imprenditoria si assiste a una crescente visibilità dei migranti come 'mercato di servizi' che porta alla creazione di nuove iniziative da parte delle istituzioni. Viene messa in rilievo dal materiale della ricerca la necessità di un salto di qualità e di una maggiore comunicazione e confronto, che non riguardi solamente 'i soliti corsi' di italiano e informazioni di base, comunque necessari, ma la diffusione di informazioni su prezzi e qualità dei servizi bancari, per una concorrenza e una trasparenza vere. Seppure si rilevi una mancanza di sinergie con le istituzioni del contesto locale che comprendano anche il settore privato o della finanza, segnaliamo la recente creazione dell' 'Associazione per lo sviluppo dell'imprenditorialità immigrata a Milano' – costituita nel settembre 2005 da parte di Agenzia Regionale per il lavoro della Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano, Università Bocconi, Camera di Commercio di Milano, Unione artigiani provincia di Milano (in attesa di adesione della Banca Popolare di Milano, Assolombarda, Unione del Commercio). Si tratta al momento di un'iniziativa che ha già individuato le istituzioni del territorio che esprimono un crescente interesse sul tema immigrazione e imprenditoria, ma che va ancora riempita di contenuti, e che dovrebbe 'aprirsi' ad associazioni e agenzie specializzate di migranti, nonché verso territori che comprendano l'Africa Sub Sahariana.

Anche le istituzioni del Senegal mostrano un interesse nei confronti dei propri espatriati in Italia che oggi iniziano a rappresentare una classe imprenditoriale. (Nel giugno e nel luglio 2005 il Ministro delle Piccole e medie imprese del Senegal, Mme Maimona Sourang Ndir, è giunta in missione ufficiale in Italia, dove ha incontrato i presidenti delle associazioni dei senegalesi in Italia in diverse province soprattutto del centro-nord, il presidente della Federazione del Nord Italia, diverse istituzioni italiane del territorio milanese come il Comune, la Regione e la Camera di Commercio a Milano, e anche i rappresentanti di CONFESEN a Padova e di Cisao a Milano).

Come già accennato, le attività imprenditoriali su cui molte testimonianze chiedono appoggio in termini di know-how ma anche di finanziamenti e accesso al credito riguardano innanzitutto il paese di destinazione, prima ancora di immaginare di 'esportare' o far circolare competenze acquisite verso il paese di origine. Maggiori attività di consulenza e sostegno andrebbero approntate anche per promuovere la creazione di cooperative e associazioni di imprenditori stranieri. Sarebbe infine importante che il Consolato fosse maggiormente informato delle partnership che avvengono tra senegalesi e imprenditori italiani, dando a questa istituzione un ruolo di maggiore rilievo e maggiore responsabilità.

Appendici

A – Le diverse ‘tipologie’ associative di migranti senegalesi sviluppatesi negli anni e che abbiamo rintracciato nel territorio milanese includono:

Metà anni ‘80

Associazioni etniche o di provenienza regionale:

Associazione Foulbé poi nota come ass. Gaindè

Metà anni ‘90

Associazioni comunitarie:

L’Associazione dei Senegalesi di Milano e Provincia (ASMP)

Fine anni ‘90

Associazioni interetniche e culturali:

Baobab Ambrosiano

COSA - Centro Orientamenti Studi Africani

Sinafrica

Associazione di donne:

Associazione AWA Gruppo Donne

Anni 2000-2005

Associazioni di comune provenienza locale, associazioni di villaggio e di quartiere:

Sunugal

Kelle

Ressortissants Yoffois

Associazioni di comune residenza locale:

Associazione di *Volontari Senegalesi*, Concorezzo (Provincia di Milano)

B – Interviste a rappresentanti di associazioni:

Ass Casset

Ibrahim Cissè

Diouf Baye

Modou Gueye

Tafsir Diop

Saliou Ndoeye

Seynabou Ndeye Drame

Moustapha Sanneh

Baye Ndiaye

Amady Sy

C – Lista imprenditori intervistati

Mamadou Ka

Papa Thiam e Ombretta

Papa Waly

Soda

Seynabou Ndeye Drame

Omar Dieng

Goumba

Thiam
Abdoulaye Kande
Moustapha

D – Lista soggetti del territorio

Comune di Milano, Ufficio SOCI, M. Grandi
Comune di Milano, Ufficio Stranieri, G. Boreatti
Provincia di Milano, D. Furia
Regione Lombardia, A. Borghi
Camera di Commercio/Formaper, A.Rosso
Camera di Commercio/Ufficio Statistiche
Console Generale del Senegal a Milano, A.L. Sourang e Vice Console Generale del Senegal a
Milano, El. H. Sidy Niang,
Acra, I. Caramia
Coopi, partner del progetto in corso

E – Dati camera di commercio

Tabella Imprenditori di nazionalità senegalese iscritti alla Camera di Commercio di Milano - Anno 2004

		Numero Persone
A Agricoltura, caccia e silvicoltura		1
D Attivita' manifatturiere	DE22 Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	1
D Attivita' manifatturiere	DJ28 Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	6
D Attivita' manifatturiere	DL31 Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n. c. a.	2
D Attivita' manifatturiere	DN36 Fabbric. mobili-altre industrie manifatturiere	3
D Attivita' manifatturiere	TOTALE	12
F Costruzioni	F 45 Costruzioni	10
F Costruzioni	TOTALE	10
G Comm. ingr. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	G 50 Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	2
G Comm. ingr. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	G 51 Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	37
G Comm. ingr. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	G 52 Comm. dett. escl. autov-rip. beni pers.	539
G Comm. ingr. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	TOTALE	578
H Alberghi e ristoranti		3
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	I 60 Trasporti terrestri-trasp. mediante condotta	17
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	I 63 Attivita' ausiliarie dei trasp.-ag. viaggi	10
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	I 64 Poste e telecomunicazioni	19
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	TOTALE	46
J Intermediaz. monetaria e finanziaria		1
K Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	K 70 Attivita' immobiliari	1
K Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	K 72 Informatica e attivita' connesse	7
K Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	K 74 Altre attivita' professionali e imprendit.	55
K Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	TOTALE	63
M Istruzione		1
N Sanita' e altri servizi sociali		2
O Altri servizi pubblici, sociali e personali		7
X Imprese non classificate		1
TOTALE		725

Fonte: Elaborazione Camera di Commercio di Milano - Ufficio Indici di Mercato e Statistica su Dati Infocamera

Bibliografia

- Alba, R. e V. Nee, 1997. 'Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration'. *International Migration Review* 31(4).
- Aldrich, H., Waldinger, R., Ward, R. 1990. *Ethnic Entrepreneurs*, Newbury Park: Sage.
- Ambrosini, M. e Abbatecola, E. (a cura di) 2004. *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, Milano: Franco Angeli.
- Ambrosini, M., Abbatecola E. 2002. 'Reti di relazioni e percorsi di insediamento lavorativo degli stranieri: l'imprenditorialità egiziana in Italia' in *Assimilati ed Esclusi*, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M. 2001. *La fatica di integrarsi*, Bologna: Il Mulino.
- Ammassari, S. e R. Black. 2001. *Harnessing the Potential of Migration and Return to Promote Development*, Geneva: IOM Migration Research Series.
- Andreotti A. e P. Barbieri (a cura di). 2003. "Reti e capitale sociale", in *Inchiesta*, 33, 139.
- Bourdieu e Wacquant. 1992. *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Blion, R. 2000. "Associations issues de l'immigration et solidarité internationales", in *Migrations Société*, novembre-décembre.
- Camera di Commercio di Milano. 2005. "L'evoluzione dell'economia milanese nel 2004", in *Milano Produttiva 2005*, Milano, Cap. 1 [<http://www.mi.camcom.it/show.jsp?page=416902>]
- Caponio, T. 2005. "Policy Networks and Immigrants Associations in Italy: The Cases of Milan, Bologna and Naples", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 31, n.5.
- Carchedi, F. 2000. "Le associazioni degli immigrati", in E. Pugliese (a cura di) *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Roma: Ediesse.
- Caritas di Roma. 2005. *Immigrazione. Dossier statistico 2005*, Roma: Idos.
- Caritas di Roma. 2004. *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Roma: Idos.
- Casella Paltrinieri, A. 2001. "Collaboratrici domestiche straniere in Italia. L'interazione culturale possibile", in *Studi Emigrazione*, n. 143.
- Caselli, M. 2006. *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, Milano: Franco Angeli.
- Castagnone, E. et al. 2005. *Vai e vieni. Esperienze di migrazione e lavoro di senegalesi tra Louga e Torino*, Franco Angeli, Milano.
- Castles, S. 2002. "Migration and Community Formation under Conditions of Globalization", in *International Migration Review*, 36 (4). Collins, O.F., Moore, D.G., Unwalle, D.B., 1964. *The Enterprising Man*, Michigan State: University Press.
- Colombo, A. e G. Sciortino. 2004. *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, Bologna: Il Mulino.
- CUF, Cités Unies-France. 2006. *Migrations et coopération décentralisée. Migrants et collectivités territoriales : Comment approfondir le partenariat ?*, mimeo.
- Danese, G. 1998. "Enjeux et limites du mouvement associatif immigré en Italie. Quel avenir pour la participation?", in *Migrations Société*, janvier-février.

- Elia, A.. 2003. "Strategie migratorie e nuovi percorsi di integrazione degli immigrati fulbé in Italia", in G. Sciortino, A. Colombo (a cura di), *Un'immigrazione normale*, Bologna: Il Mulino.
- Formaper. 2005. (a cura di) *Da migranti a imprenditori. La crescita delle imprese di immigrati in Lombardia*, Milano: Franco Angeli.
- Garcia, M. A. 2003. *Le associazioni di immigrati a Bologna*, in [<http://www.immigra.net/documenti/saggi-garcia-03.pdf>].
- Glick Schiller, N. 2000. "The Centrality of Ethnography in the Study of Transnational Migration. Seeing the Wetland Instead of the Swamp". In *Migration Theory: Talking Across Disciplines*. C. Brettell and J.F. Hollifield, eds. New York, London: Routledge.
- Glick Schiller, N. , L. G. Basch, e C. Szanton Blanc. 1992. *Towards a transnational perspective on migration: race, class, ethnicity, and nationalism reconsidered*. New York: New York Academy of Sciences.
- ISMU Fondazione, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. 2006a. *Rapporto 2005. Gli stranieri in Italia*. Milano: Fondazione ISMU
- ISMU Fondazione, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, 2006b. *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale*, a cura di G.B. Blangiardo, Milano: Fondazione ISMU.
- ISMU Fondazione, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. 2005a. *Rapporto 2004. Sintesi*. Milano: Fondazione ISMU
- ISMU Fondazione, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, 2005b. *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale*, a cura di G.B. Blangiardo, Milano: Fondazione ISMU.
- ISMU Fondazione, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. 2004a. *Rapporto 2003. Sintesi*. Milano: Fondazione ISMU
- ISMU Fondazione, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, 2004b. *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale*, a cura di G.B. Blangiardo, Milano: Fondazione ISMU.
- Istat *Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2004 Provincia: Milano* [<http://demo.istat.it/str2004/index.html>]
- Jacobs D., e J. Tillie. 2004. "Introduction: Social Capital and Political Integration of Migrants", in *Journal of Ethnic and Migration Studies* Vol. 30, n. 3, May.
- Joppke, C. e E. T. Morawska. (a cura di) 2003. *Toward assimilation and Citizenship: Immigrants in Liberal Nation-States*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Journal of Ethnic and Migration Studies*. 2004. Special Issue. Vol. 30, n. 3, May.
- Lanly, G. 1998. "Les immigrés de la vallée du fleuve Sénégal en France: de nouveaux acteurs dans le développement de leur région d'origine", in *Land Reform*, 1.
- Levitt, P. 2001. *The Transnational Villagers*. Berkeley, London: University of California Press.
- Marchetti, A. 1994. "La nuova immigrazione a Milano. Il caso senegalese", in *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, Milano: Franco Angeli.
- Marsden, A., Tassinari, A. 2005. *L'associazionismo degli stranieri nell'area fiorentina e Pratese*, in [<http://www.immigra.net/documenti/al2.pdf>].

- Matas J., e R. Pfefferkorn, 2000. "Le rôle des associations "issues de l'immigration", in *Migrations Société*, novembre-décembre.
- Mezzetti P., A. Stocchiero. 2005. "Transnazionalismo e catene migratorie tra contesti locali", *CeSPI Working Paper*, 16. [<http://www.cespi.it/migration2/papers.htm>].
- Mezzetti, P. 2003. "Caso di studio Lombardia: la comunità senegalese a Milano", in *Diaspore africane, potenziamento delle attività transnazionali, e cooperazione decentrata per lo sviluppo*, progetto di ricerca CeSPI, Programma MIDA OIM-Cooperazione italiana, *mimeo*
- Morawska, E. T. 2003. "Immigrant Transnationalism and Assimilation: A Variety of Combinations and the Analytic Strategy it Suggests", in *Toward assimilation and citizenship: immigrants in liberal nation-states*. C. Joppke and E.T. Morawska, eds. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Mottura, G. 2003. *Associazionismo degli immigrati e flussi migratori*, in [<http://www.immigra.net/documenti/mottura-associazioni.pdf>].
- Mottura, G. 1992. *L'arcipelago immigrazione*, Roma: Ediesse.
- Ndiaye, B. 2000. *La cultura dell'amico che viene da lontano. Saggio sull'immigrazione senegalese in Italia*, Torino: L'Harmattan.
- Newcomer, M. 1961. "The Little Businessman: a Study of Business Proprietors in Poughkeepsie, N.Y.", in *Business History Review* 35.
- Pizzorno, A. 1999. "Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale", in *Stato e Mercato* n. 57 dicembre
- Portes, A. 2003. "Theoretical convergencies and empirical evidence in the study of immigrant transnationalism", in *International Migration Review* 37.
- Portes, A. L.E. Guarnizo e P. Landolt. 1999. "The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field", in *Ethnic and Racial Studies*, 2, 2.
- Portes, A. (a cura di) 1995. *The Economic Sociology of Immigration*, New York: Russell Sage Foundation.
- Provincia di Milano. 2006. *Integrando*. Mappa delle comunità stranieri, dei servizi comunali e delle associazioni di mediazione nella provincia di Milano, [http://www.provincia.mi.it/opencms/opencms/cultura/progetti/integrando/cd-online/htm/da_dove.htm.]
- Reyneri, E. 2004 "Education and the Occupational Pathways of Migrants in Italy", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Vol. 30, No. 6.
- Reyneri, E. 2002. *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna: Il Mulino.
- Riccio B. 2004a. "«Transmigrants» mais pas «nomades» Transnationalisme mouride en Italie", in *Cahiers d'études africaines*;
- Riccio B. 2004b. "Transnational Mouridism and the Afro-Muslim Critique of Italy", in *Journal of Ethnic and Migration Studies* (JEMS), Volume 30 (5).
- Riccio, B. 2004c. "Les migrants sénégalais en Italie. Le potentiel d'investissement du capital humain et financier pour la réduction de la pauvreté urbaine au Sénégal", *Ministre du Patrimoine Bati, de l'Habitat et de la Construction, République du Sénégal, Dakar*.
- Riccio, B. 2000. "Spazi transnazionali: esperienze senegalesi", in B. Riccio (a cura di) *Emigrare, immigrare, trasmigrare, Afriche e Orienti*, 3/4, 2.

- Russo Krauss, D. 2002. “Donne immigrate, musulmane. Il ruolo femminile nell’esperienza migratoria”, in *1989 – Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche*, n. 1-2.
- Salih, R. 2000. “Identità, modello di consumo e costruzione di sé tra il Marocco e l’Italia. Una critica di genere alla migrazione transnazionale”, in *Afriche e Orienti*, 2, n. 3-4.
- Sander C. e I. Barro “Etude sur le transfert d’argent des émigrés au Senegal et les services de transfert en microfinance”, Geneva : International Labour Office, [<http://www.ilo.org/public/french/employment/finance/download/wp40.pdf>]
- Schmidt di Friedberg O. 1998. “I Murid: Un aspetto dell’Islam Senegalese”, in *Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni africane a Milano*, a cura di Cologna, Breveglieri, Granata, Novak, Milano: Segesta Edizioni.
- Schmidt di Friedberg, O. 1994. *Islam, solidarietà e lavoro. I murid senegalesi in Italia*, Torino: Ed della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Schmoll, C. 2003. “Mobilità e organizzazione delle commercianti tunisine”, in *Stranieri in Italia. Un’immigrazione normale*, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), Bologna: Il Mulino.
- Sinatti, G. 2000. “I senegalesi a Milano”, in *Socialità e Inserimento degli Immigrati a Milano*, (a cura di) Salvatore Palidda, Milano: Franco Angeli.
- Stocchiero A. 2004. *Migranti e cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo africano*, Working Paper CeSPI, Roma.
- Taboada-Leonetti, I. 2000. “Les associations de jeunes dans les quartiers populaires”, in *Migrations Société*, novembre-décembre.
- Vertovec, S. 1999. “Introduction” in *Migration and Social Cohesion*, S. Vertovec (ed.) Cheltenham: Edward Elgar Publishing Ltd.
- Vicentini, A., Fava, T. 2001. (a cura di) *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, Fondazione Corazzin.
- Zanfrini L., 2004. *Sociologia delle migrazioni*, Roma-Bari: Laterza.